

in collaborazione con



LEGAMBIENTE



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ

Ridiamo ossigeno ai quartieri



Progetto sostenuto
con i fondi

otto
8 per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Ridiamo ossigeno ai quartieri

Introduzione

Una definizione per orientarsi

Il progetto “Ridiamo ossigeno ai quartieri” ha concentrato le sue attività in tre territori: quartiere San Lazzaro – Stanga a Padova, Casilino – Gordiani – Centocelle a Roma, San Giovanni a Teduccio a Napoli, dove, partendo dalla convinzione che un’equa distribuzione della ricchezza comune in una città sia fondamentale per la qualità di vita dei suoi abitanti e per una maggiore giustizia sociale e ambientale, ha cercato di mettere a fuoco le criticità e le potenzialità per individuare possibili strategie e azioni per incrementare quella *ricchezza comune*.

Ma cosa si **deve intendere per “ricchezza comune”**? Per avviare il lavoro è stato necessario innanzitutto dividerne la nozione stessa (obiettivo perseguito attraverso un percorso di formazione interno). Perché ci troviamo di fronte ad un concetto fortemente trasversale ai processi attivi in un territorio, ma ancora “inusuale” nella cultura dell’impegno civico, spesso ancorato a visioni “settoriali”, che siano sociali, ambientali, sportive, educative, solidaristiche, assistenziali, economiche o culturali.

Innanzitutto, quindi, il gruppo di lavoro ha condiviso che per ricchezza comune intendiamo il patrimonio pubblico di beni, servizi e risorse, materiali e immateriali, a disposizione di una comunità in un territorio definito, che contribuiscono a determinare la qualità della vita, il benessere delle persone e della comunità e le aspettative per il futuro. Un patrimonio che riguarda tutte le sfaccettature della vita, personale e collettiva, di supporto per i vari piani di vita e per il successo in molteplici campi dell’esistenza, nel quale possono rientrare anche dotazioni private formalmente e sostanzialmente aperte all’utilizzo da parte di tutti i cittadini e le cittadine, il cui accesso quindi non può essere inibito in base alla capacità di pagare un prezzo.

Rientrano in questa accezione: servizi pubblici (asili nido, servizi per l’infanzia, scuole, servizi sanitari, servizi sociali, servizi di mobilità, piste ciclabili, biblioteche e servizi culturali, servizi tecnologici, etc.); luo-

ghi di socializzazione e ricreazione, di consolidamento delle relazioni di comunità, anche intergenerazionali, luoghi in cui si cedono e/o si acquisiscono saperi; spazi comuni e piazze; parchi e aree verdi; accesso alle innovazioni tecnologiche, piattaforme di dati e di informazione; edifici pubblici; centri associativi, culturali, politici o religiosi; qualità e salubrità dell’ambiente (aria, rumore, acqua, paesaggio, natura, suolo, ...); patrimonio culturale, storico e artistico (monumenti, chiese, resti archeologici, musei e mostre, street art, teatri, usi e costumi, saperi tradizionali); risorse civiche e sociali (associazioni di volontariato, centri sociali, sportelli di solidarietà e accoglienza, ...).

Gli obiettivi

L’ampiezza del concetto di ricchezza comune permette di indagare sul tema delle disuguaglianze di accesso a tutti questi beni, servizi e risorse, che dovrebbero essere garantiti a tutti per una fruizione dignitosa e di qualità, tenendo conto delle particolarità territoriali, dove la *ricchezza comune* si presenta in forme molto diversificate. Con due addentellati più generali: se e quanto la *ricchezza comune* sia connessa alla povertà di ricchezza privata e come debba configurarsi la Transizione Ecologica nei territori per essere Giusta ed incrementare il patrimonio di ricchezza comune per tutti.

Due questioni tra loro connesse perché la Transizione Ecologica può produrre aspre tensioni sociali e nuove disuguaglianze. Se così fosse, la Transizione Ecologica stessa non avrebbe alcuna possibilità di successo, perché andrebbe contro le esigenze e i bisogni della maggior parte della popolazione. Ma la Transizione Ecologica non è solo una trasformazione tecnologica delle fonti e dei consumi energetici. La Transizione Ecologica è soprattutto un processo di cambiamento che intercetta la società, i suoi bisogni e i processi innovativi che attraversano (nuovi stili di vita, di consumo e di mobilità, nuove opportunità di lavoro), tutte trasformazioni che richiedono consapevolezza e coesione sociale, e che si fanno strada grazie al convincimento delle persone.

Con il progetto, quindi, ci siamo posti due obiettivi.

Il primo riguarda il rilevamento delle disuguaglianze di accesso alla *ricchezza comune*. Su questo punto è emersa la necessità di andare oltre il rilevamento dei dati sui divari tra i quartieri del benessere e i quartieri del disagio e delle fragilità sociali, per poter meglio cogliere le connessioni tra disuguaglianze di ricchezza privata e quelle di ricchezza comune.

Il secondo riguarda l'indagine su cosa vuol dire mettere a terra la Giusta Transizione incrementando il patrimonio di *ricchezza comune*. Su questa strada ci siamo trovati subito di fronte ad un bivio: per ridurre l'accesso inuguale alla ricchezza comune, ovvero per incrementare la ricchezza comune a disposizione delle persone in territori marginalizzati dallo sviluppo, e in particolare nelle periferie di città medie e grandi, è sufficiente intervenire sulle strutture e i servizi del territorio oppure è necessario intervenire anche sulle rappresentazioni e sull'immaginario di chi vive in luoghi considerati sfortunati e degradati? E ancora, gli interventi sulle strutture e sui servizi che efficacia hanno in assenza di processi partecipativi e di cittadinanza attiva?

Un tema molto ampio, alla cui risposta le esperienze realizzate nel progetto provano a dare un contributo significativo, come si rileva nell'introduzione all'esperienza di San Giovanni a Teduccio:

«Agire e portare cambiamenti concreti in contesti con criticità sociali, economiche e ambientali, favorendo modelli di transizione ecologica di comunità, è oggi la vera sfida [...]. Luoghi contaminati che attendono bonifiche, pezzi di città che soffrono lo “scollamento” dai servizi necessari, scarsa qualità della vita e dell'abitare sono tutte barriere che provocano gravi conseguenze allo stato di salute di cittadine e cittadini, abbandono dei luoghi, precarietà, povertà economica e, di conseguenza, aumento e inasprimento delle disuguaglianze. È qui che è necessario innescare processi virtuosi dal basso, per suggerire politiche lungimiranti e ambiziose, indirizzare risorse adeguate ed evitare sprechi e mancate opportunità. [...] Nei territori marginalizzati dallo sviluppo, come la periferia est di Napoli, risulta indispensabile ricostruire il senso della comunità locale passando attraverso interventi come questo [costituzione della comunità energetica - ndr], fondamentali per generare ricchezza comune ed incrementare quella già esistente.»

Il percorso di lavoro

Guardando con gli occhiali della *ricchezza comune* immediatamente si esce dal particolarismo di ogni associazione e si cominciano a rompere i confini della propria competenza specifica, si imparano a leggere le connessioni che tengono insieme ambiente, povertà, cultura, solidarietà in un territorio determinato ed i problemi di una comunità.

Seguendo questa intuizione iniziale, il percorso si è articolato in fasi successive: formazione interna per la condivisione del concetto di *ricchezza comune*, del metodo e degli strumenti di indagine sul territorio; messa a punto di strumenti e azioni adeguate alla specificità del territorio; attività di ricerca-azione sul campo; rilevazioni e riflessioni sintetiche finali e indicazioni per la prosecuzione del lavoro.

Le domande di ricerca

Il percorso di lavoro si è configurato come un percorso di esplorazione e scoperta, partendo da una domanda generale: “come è possibile ridurre l'accesso inuguale alla ricchezza comune?”. Per muoverci secondo una rotta coerente, nella consapevolezza che eravamo un gruppo eterogeneo di attivisti con competenze diverse, abbiamo individuato tre linee di ricerca-azione possibili: esplicitare le correlazioni tra ricchezza comune e ricchezza privata, monitorare il livello di partecipazione civica, individuare strumenti e azioni per incrementare localmente il patrimonio di ricchezza comune.

Per la prima linea di lavoro si è partiti dalla ricognizione macro della situazione sociale, ambientale ed economica del territorio attraverso i dati statistici disponibili. I risultati non sono stati pienamente rispondenti alle aspettative, ma ci hanno permesso di far luce su tre difficoltà interessanti. La prima è che troppo spesso mancano dati utili a scala sub-comunale e quelli comunali sono “vecchi”, la seconda è che è complicato selezionare dati e informazioni utili per orientarsi nella comprensione del patrimonio di ricchezza comune, proprio perché questo non è un concetto standardizzato. Ne consegue quindi la necessità di andare a una verifica sul campo di dati e informazioni. La terza riguarda l'insufficienza di questa analisi per individuare le correlazioni tra *ricchezza comune* e *ricchezza privata*.

Per la seconda linea di lavoro si è partiti dalla mappatura delle presenze sociali e civiche organizzate sul territorio. Qui è emerso un diffuso bisogno a superare il proprio specialismo per costruire alleanze e sinergie, anche se non sempre è chiara ed esplicita la necessità di riuscire a fare massa critica nel territorio per ottenere i cambiamenti finalizzati all'incremento del patrimonio di ricchezza comune. Troppo diffusa è l'abitudine di questi anni a lavorare solo su singoli segmenti, rincorrendo progetti e bandi, in assenza di una visione di cambiamento durevole e rinunciando spesso anche al conflitto. Ne deriva così un indebolimento della voce dell'associazionismo nell'interlocuzione politica con il governo locale.

Per la terza linea di lavoro ci troviamo di fronte ad un vasto repertorio di iniziative, esperienze, storie, che hanno fin qui arricchito i territori, ed insieme accresciuto la loro capacità di resilienza. Proprio questa varietà ha portato i tre gruppi territoriali ad imboccare strade diverse.

Il gruppo di Padova si è concentrato sul far emergere i fattori di *ricchezza comune* per gli abitanti del territorio, contestualizzandoli in processi di trasformazione urbana in atto, dal nuovo ospedale alla città dei 15 minuti.

Il gruppo di Napoli si è trovato di fronte ad un complicato interrogativo: *«come far percepire la comunità energetica in fase di avvio come un fattore di ricchezza comune»*, quando è più "normale" lamentarsi o denunciare ciò che manca nel territorio e che ci rende diversi dagli altri, piuttosto che esprimere un bisogno o un desiderio rispetto a qualcosa di nuovo, che non ci poteva essere prima perché sta nascendo ora, come una comunità energetica. Serve consapevolezza e conoscenze, non solo percezione di una mancanza. E non è un caso che proprio in questo ambito è emersa con forza la necessità di costruire tra abitanti e organizzazioni civiche un rapporto di fiducia, che non può mai essere dato per scontato, solo perché "noi, esperti, sappiamo che le comunità energetiche fanno bene all'ambiente e al bilancio familiare". Un tema, quello della fiducia, che torna anche a Padova: *«Il presupposto indispensabile per la costruzione di comunità di vita e di lavoro inclusive e capaci è la costruzione di nuovi legami, di relazioni fiduciarie tra gli attori che popolano un determinato territorio»*.

Sul gruppo di Roma ha pesato la latitanza dell'istituzione locale, a fronte di una significativa effervescenza sociale che però, come detto sopra, non riesce a fare

sistema, mentre è rilevante il ruolo che svolge la scuola nel territorio, in grado di diventare un punto di aggregazione e partecipazione dei ragazzi e delle loro famiglie. Ponendosi la domanda *«come la scuola pubblica in un contesto così dispersivo possa assumere un ruolo costruttivo di comunità»*, si è istituito un *«tavolo di lavoro permanente per la rigenerazione»* di cui fanno parte l'istituzione scolastica e alcune organizzazioni del Terzo Settore, nonché il Comitato genitori dell'Istituto, per avviare un percorso di riqualificazione culturale e comunicativa che restituisca voce e ruolo ai ragazzi e alle ragazze. Con l'obiettivo di educare alla possibilità del cambiamento, a partire dalla realtà più vicina, quella dove si radicano le relazioni di prossimità.

Gli strumenti

Gli strumenti per comprendere le realtà territoriali sono stati molteplici, perché diversi i contesti territoriali e i problemi più evidenti e diverse le competenze del gruppo di attivisti. I più significativi sono stati:

- raccolta dati statistici, dove sono emerse le difficoltà già segnalate;
- attività di formazione interna, producendo modalità replicabili in altri contesti;
- costruzione di mappe, che *«sono risultate uno strumento agile e intuitivo, che ha reso fluido il dialogo con gli abitanti del territorio [...] superando ad esempio la percezione iniziale sulla generica mancanza di risorse in questo rione periferico»*;
- interviste agli abitanti, come strumento di raccolta di informazioni ma anche di diffusione di informazioni su nuove possibilità che si aprono;
- dialoghi con gli stakeholder per valorizzare il loro ruolo di "osservatori partecipanti";
- confronto con le Istituzioni, a diversi livelli;
- costruzione di contesti originali per favorire l'attivismo civico, come la web-radio a Roma;
- utilizzo di campagne già "confezionate" da associazioni nazionali come Legambiente, e rilettura dei dati alla luce di questo progetto.

Tutto ciò ha portato a delineare il profilo delle competenze di cui si dovrebbe dotare un Centro Territoriale come luogo di coordinamento di iniziative, ma anche come sportello per gli abitanti sulle innovazioni

che, ad esempio, la Transizione ecologica dovrà innestare (ed in parte sta già innestando – pensiamo alla realizzazione delle comunità energetiche o all'applicazione di interventi di efficientamento energetico delle abitazioni tramite l'ecobonus del 110%).

Alcuni risultati

Le criticità del territorio

Le criticità non sono tutte uguali. Ci sono quelle **attese**, come l'assenza di servizi sociali e strutture sanitarie per il quartiere, di piazze e centri di aggregazione giovanile, o la lontananza delle istituzioni locali, come a Roma e Napoli [si fa qui riferimento alle amministrazioni precedenti, non alle attuali che si sono insediate quando il progetto era già in corso]. Ci sono quelle che **non ti aspetti** vengano esplicitate, come la difficoltà di comunicare, di far arrivare i messaggi giusti a chi vive immerso in difficoltà sociali ed economiche, o l'isolamento della zona *«un quartiere enclave, con molte grandi strade e servizi commerciali, utilizzati però prevalentemente per il passaggio esterno»*. Ci sono quelle **false**, percepite ma contraddette dalla realtà, come a Padova, dove dal rilevamento fatto con le mappe è emersa una presenza di elementi di ricchezza comune superiore alle aspettative, quantomeno nelle aree residenziali. Infine ci sono le criticità che diventano **opportunità**, come *«la poca consapevolezza di quanto la propria abitazione possa incidere sulla qualità della vita»*, oppure trovare *«la ricchezza comune anche dove non te l'aspetti, dai parcheggi ai centri commerciali»* in quanto luoghi di aggregazione, o su un altro piano la scarsa conoscenza da parte degli abitanti, *«che faticano ad identificare la classe energetica dei propri elettrodomestici»*, delle prestazioni energetiche del proprio appartamento o *«della presenza nel quartiere della prima comunità Energetica e Solidale d'Italia»*, ma, insieme, la disponibilità ad essere coinvolti in un percorso di *«rigenerazione energetica e solidale, [...] una comunità inizialmente diffidente ma successivamente desiderosa di raccontarsi, di mettersi in gioco, di essere parte attiva della giusta transizione»*.

.... e i punti di forza

Il progetto ha consentito di valutare il ruolo rilevante in tutti e tre i territori che le organizzazioni di

cittadinanza attiva, a vario titolo presenti, svolgono nel costituire un tessuto sociale e culturale che contribuisce in modo sostanziale non solo a rinforzare il patrimonio di ricchezza comune del quartiere, ma anche la fruibilità di quel patrimonio per gli abitanti.

Alta è la consapevolezza che la **partecipazione** è la leva necessaria affinché la Giusta Transizione Ecologica cammini concretamente nei territori: *«Tutte queste associazioni, cooperative, gruppi informali, imprese sociali e spazi polifunzionali sono diventati negli anni presidi stabili di socialità, solidarietà, cultura e bellezza. Proprio nei territori marginalizzati dallo sviluppo, ed in particolare nelle periferie delle grandi città, per incrementare la ricchezza comune a disposizione diventa indispensabile ricostruire il senso della comunità locale: tale ricostruzione passa anche e soprattutto dalle realtà del Terzo Settore, luoghi di riscatto umano e sociale»*.

Ma altrettanto forte è la consapevolezza che l'effervescenza sociale di per sé non fa sistema, non ottiene cambiamenti delle politiche pubbliche, che, per altro, non sempre rientrano nelle proprie finalità, ma rischia di autoconfinarsi in esperienze di volontariato o di gestione di bandi e progetti, che si fanno carico di una disuguaglianza, di una deviazione, di una ingiustizia, ma non cambiano lo stato di cose presenti, e non innestano processi innovativi ed emancipativi stabili, da mettere a sistema, che spesso devono fare i conti anche con la dimensione del conflitto. Non affrancano dal rischio della reversibilità dei risultati raggiunti.

Nel corso del progetto abbiamo anche potuto registrare tre modalità attraverso cui è possibile entrare in relazione con gli stakeholder in un quartiere. Una prima modalità, che rappresenta il punto di partenza, è rappresentata dalla mappatura delle organizzazioni attive, ed è significativo che in tutti e tre i territori, connotabili come periferia urbana, ci sia una ricca presenza di società civile organizzata. Una seconda modalità riguarda la possibilità di misurarsi con punti di vista qualificati sulla ricchezza comune attraverso incontri ed interviste dedicate. Una terza modalità riguarda la costruzione di collaborazioni stabili, che potrebbero consolidarsi in un centro territoriale permanente, per costruire un tessuto partecipativo di qualità.

In tutti e tre i territori il progetto, comunque, ha fornito l'occasione per aprire nuove collaborazioni, per conoscere meglio il lavoro delle altre organizzazioni, per mettere a fuoco obiettivi e modalità di la-

voro condivise nonché alcuni tratti del profilo di un possibile **Centro Territoriale**, anche se con livelli di maturazione molto diversi. A Padova, accanto a «*diversi comitati spontanei di cittadini che si adoperano per la tutela dell'ambiente, del territorio, della salute e della sicurezza*» esiste già da alcuni anni un Tavolo di coordinamento, voluto dal Comune «*che si confronta su bisogni e risorse del territorio e organizza iniziative per favorire l'aggregazione degli abitanti e far fronte dal basso alle difficoltà*». A Napoli, dove la *Fondazione Famiglia di Maria* gestisce un centro socio-educativo in un quartiere dove «*il fermento sociale è molto vivo, ci sono diverse associazioni che lavorano sul territorio e per il territorio*», si sta già lavorando per avviare un centro territoriale, che avrà come sede fisica la Fondazione stessa, «*con il preciso scopo di sviluppare conoscenze dei contesti territoriali, consapevolezza nei cittadini e partecipazione alla vita della comunità [...] per innescare anche transizioni culturali*». A Roma, dato il contesto dispersivo, il punto di riferimento su cui far leva è una scuola di quartiere, dotata di lunga tradizione di apertura al territorio.

Altro elemento comune è il ruolo delle attività educative, a livello scolastico ed extrascolastico, in una innovativa alleanza tra professionalità scolastiche e competenze dell'associazionismo territoriale nel tentativo di restituire un'immagine positiva del territorio insieme alla ritessitura di rapporti con le persone che lo abitano.

Infine, ci sono quei fattori che, là dove assenti, determinano criticità in un territorio, ma se presenti diventano importanti punti di forza, come nel caso del rapporto con le Istituzioni, che se a Roma e Napoli è una criticità («*io non posso pensare che in un quartiere dove sorge la prima comunità energetica, l'illuminazione pubblica spesso venga scollegata per giorni o settimane, lasciando gli abitanti al buio; queste forme di degrado non possono esistere in un luogo dove gli abitanti stanno facendo la loro parte, lo stato non può voltare le spalle*»), a Padova diviene un punto di forza: «*Data la complessità del contesto, risulta particolarmente importante la presenza di queste forme di coordinamento tra istituzioni, realtà locali e abitanti, affinché vi sia circolarità tra i diversi livelli e le istanze che partono dal basso - quindi da chi vive e conosce direttamente bisogni e risorse del territorio -, possano arrivare all'Amministrazione, per poter poi riflettere insieme su che interventi sia utile attuare*».

Ipotesi per un lavoro futuro

Il percorso nel suo insieme ha permesso di rilevare che l'accesso equo alla *ricchezza comune* può essere messo in discussione per quattro ragioni diverse, su cui intervenire con modalità diverse: per mancanza di questi beni; per la loro indisponibilità e inaccessibilità; per lo stato di conservazione e la qualità in cui versano; per la loro effettiva fruibilità.

Anche qui, pur nella diversità dei contesti, si parte da un punto in comune: costruire **consapevolezza** nella gente di quale sia la ricchezza comune del proprio quartiere e quale potrebbe essere. Innestando così una propensione ed una disponibilità al cambiamento. Un percorso questo facilitato dalla «*grande attualità del tema della ricchezza comune, fortemente legato ad esempio alla nuova pianificazione del territorio ispirata dal modello di città dei 15 minuti, alla realizzazione della nuova linea del tram finanziata con i fondi del PNRR e ad altre piccole e grandi trasformazioni in atto*». Oppure dall'occasione fornita dall'avvio di una struttura comunitaria innovativa su diversi fronti come la Comunità energetica.

È così possibile costruire, in ogni territorio, una **mappa delle trasformazioni** possibili, con uno o più fattori trainanti, ispirate da criteri di giustizia ambientale e sociale, «*in grado di integrarsi con il tessuto locale, aumentando la qualità della vita in quartiere*». Perché ci sia questa integrazione occorre mettere in campo processi di co-progettazione e agganciare alla fornitura di nuovi servizi la trasformazione delle rappresentazioni che di sé e del proprio quartiere hanno gli abitanti, entrando nella comprensione della effettiva fruizione di un bene, di un servizio, di un luogo, per evitare che «*le bellezze interne del quartiere come le ville storiche restino cattedrali nel deserto e un teatro come il nostro che pure è un bene comune resti isolato*», dice uno degli intervistati a San Giovanni a Teduccio. A questo servono i **Centri Territoriali** stabili, luoghi plurali che fanno cultura sul campo, al servizio del quartiere, strutture di connessione tra i cittadini e cittadine e le istituzioni, luoghi di apprendimento reciproco, «*che favoriscono l'instaurarsi di relazioni durature e costruttive, per una partecipazione attiva alla riqualificazione della città*». Per i quali servono competenze nuove sia nelle istituzioni che nei gruppi attivi sul territorio per leggere la realtà, al di là dei propri convincimenti consolidati, per dare voce a chi non ce l'ha mai, per progettare insieme i

cambiamenti, anche superando tensioni e competizioni. Avendo come punto di caduta possibile una sorta di “distretto informale di *welfare di comunità*”, un welfare locale di prossimità che costruisce la comunità stessa come solidale e innovativa, capace di rendere normale «*anteporre alle esigenze personali le esigenze della comunità, e questo è quello che è accaduto a San Giovanni, dove un progetto che fa comunità non è rimasto su carta ma è stato realizzato*». Perché è proprio nelle periferie che diventa fondamentale recuperare e rigenerare spazi pubblici abbandonati, creare servizi che generino aggregazione, promuovere cultura, favorire relazioni, consentire di esplicitare sogni e desideri, indirizzare vertenze ed elaborare proposte concrete, recuperando identità, diventando più resilienti, puntando alla partecipazione attiva e rendendo più vivibili e più giusti i territori. Ed è nelle periferie che le scuole sono chiamate a svolgere il doppio ruolo di istituzione che educa ed istruisce, e di luogo dedito a far crescere la qualità culturale del territorio.

Lungo questa strada si collocano gli obiettivi di una Giusta Transizione Ecologica, che richiedono **politiche pubbliche** di indirizzo e accompagnamento, là dove il lavoro cambia e crea fratture sociali, dove servono investimenti nella qualificazione culturale e nella trasformazione dell’immaginario di questi territori, che troppo spesso si vivono come abbandonati e derelitti, e che necessitano del rilancio del ruolo dell’istruzione pubblica, mettendo a sistema quanto le sperimentazioni contro le povertà educative e sui patti educativi di comunità ci stanno già raccontando. Tutte politiche che devono sostenere il grande sforzo di cambiamento degli stili di vita che, tutti, proprio tutti, dovremo imparare a fare nei prossimi cinque-sei anni.

Si tratta allora di sviluppare uno *strabismo virtuoso*: un occhio alla direzione di marcia ed un altro alla messa a terra subito delle misure giuste, che si può realizzare se si mettono a sistema le esperienze innovative, già in campo, che stanno praticando l’intreccio tra giustizia ambientale e sociale.

10 passi per contrastare le disuguaglianze di ricchezza comune, alla ricerca di una metodologia possibile

Da tutto il percorso emergono alcuni elementi che oltre a dirci cosa di nuovo abbiamo imparato, delineano una metodologia possibile per replicare in altri territori il contrasto alle disuguaglianze di *ricchezza comune*.

I dieci passi:

1. Nell’approcciarsi ad un territorio e ad una comunità, mai dare per scontato che si sappia già tutto, occorre attrezzarsi per una ricognizione dello stato sociale, ambientale, culturale ed economico del quartiere attraverso i dati che le statistiche mettono a disposizione, anche per capire quali hanno bisogno di verifiche sul campo;
2. Dotarsi di strumenti per rilevare, accanto ai dati, anche la percezione che gli abitanti hanno dei problemi locali;
3. Uscire dal proprio specialismo, per intrecciare i diversi aspetti di ricchezza comune, in un quadro di reciproco apprendimento per produrre sintesi più avanzate;
4. Realizzare il monitoraggio delle espressioni di attivismo civico e sociale, valorizzandone la multidimensionalità come parte costitutiva e permanente della ricchezza comune di quel territorio;
5. Mappare le valenze territoriali per far emergere quelle inaspettate e le opportunità;
6. Costruire con cittadini/e e stakeholder la mappa delle trasformazioni;
7. Ricostruire il senso della comunità intervenendo anche sull’immaginario e sul rapporto di fiducia, non solo sulle infrastrutture e sui servizi;
8. Ricercare la collaborazione con le istituzioni, in una logica di reciproco apprendimento, non solo per avere budget o altre risorse;
9. Mirare a costruire strutture permanenti, a disposizione di cittadini e cittadine e delle associazioni, disegnando il profilo del centro territoriale in funzione delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio;
10. Farsi promotori di politiche pubbliche durature, superando la logica dei bandi, ed uscendo dalla dimensione del volontariato che non si fa carico del cambiamento politico e culturale.

in collaborazione con



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ



Napoli

San Giovanni a Teduccio

Ridiamo ossigeno ai quartieri

Progetto sostenuto
con i fondi

otto
per
8per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI



Introduzione

La Comunità Energetica e Solidale di San Giovanni a Teduccio come elemento di ricchezza comune

Agire e portare cambiamenti concreti in contesti con criticità sociali, economiche e ambientali, favorendo modelli di transizione ecologica di comunità, è oggi la vera sfida per un'organizzazione come Legambiente. Luoghi contaminati che attendono bonifiche, pezzi di città che soffrono lo "scollamento" dai servizi necessari, scarsa qualità della vita e dell'abitare sono tutte barriere che provocano gravi conseguenze allo stato di salute di cittadine e cittadini, abbandono dei luoghi, precarietà, povertà economica e, di conseguenza, aumento e inasprimento delle disuguaglianze. È qui che è necessario innescare processi virtuosi dal basso, per suggerire politiche lungimiranti e ambiziose, indirizzare risorse adeguate ed evitare sprechi e mancate opportunità. È stato facile per noi individuare nel quartiere di San Giovanni a Teduccio a Napoli Est, un luogo che ha tutte le caratteristiche citate, lo spazio per la sperimentazione di pratiche innovative, come la realizzazione della prima Comunità energetica e solidale d'Italia, per dare un contributo alla lotta alla povertà energetica, ma anche per creare "percorsi di consapevolezza individuale" che sono diventati anche "strade di riscatto collettive" per i membri di questa "avventura energetica". Un grande protagonismo di tutta la comunità: famiglie, bambini e studenti; per realizzare una giusta e consapevole transizione ecologica che vede nella difesa dell'ambiente la salvaguardia di tutti i diritti attraverso l'innovazione sociale.

Capitolo 1 - San Giovanni a Teduccio: la storia del Quartiere di Napoli Est

1.1 Storia e analisi contesto socio-economico

San Giovanni a Teduccio è un quartiere dell'area orientale di Napoli, una periferia a elevata densità di popolazione con circa 23.839 abitanti. Secondo quanto riportato dai dati Istat 2017 (*commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*) il numero di abitanti per km² è infatti di 9.286, con un indice di vecchiaia di 91,3, facendolo risultare, così, uno dei centri periferici più affollati di Napoli con una densità di popolazione inferiore solo a Miano e Secondigliano.

Risale ai primi anni del secolo scorso la trasformazione che ha visto l'intera area convertirsi in un grande polo industriale della città di Napoli con l'edificazione di fabbriche, capannoni e cantieri navali che hanno modificato inesorabilmente paesaggio e futuro del quartiere. San Giovanni ha ospitato la sede della *Cirio* (1900), la più importante industria conserviera del Mediterraneo, la prima industria ferroviaria in Italia (1840), servente la tratta Napoli-Portici e una delle prime centrali Termoelettriche per opera della società Meridionale dell'elettricità (1930).

Ad oggi tante delle fabbriche sorte in quegli anni non sono più in attività, tra cui proprio la *Cirio* e il famoso opificio di Pietrarsa voluto da Ferdinando di Borbone nel 1840, che, con i suoi 700 operai, ha cessato la sua attività nel 1975. Anche la *Corradini*, fiore all'occhiello per la lavorazione del rame, chiuse definitivamente nel 1949, lasciando solo il suo scheletro da bonificare a picco sul mare. Nella fattispecie, questo ex complesso industriale, oggi di proprietà del comune di Napoli, attende di essere valorizzato e riqualificato come importante testimonianza archeologica industriale, mentre resta in uno stato di completo abbandono, non consentendo, ormai da anni, il libero accesso al mare ai cittadini. Quest'ultimo è solo uno dei tanti esempi simbolo della mancata riqualificazione dell'area, vittima di una burocrazia troppo lenta, in cui doveva nascere un nuovo porto turistico. Ciò che resta sono gli scarichi a cielo aperto che non permettono la balneazione, come risulta dai dati di *Goletta Verde*, la

campagna di Legambiente che da diversi anni monitora il punto critico della spiaggia a sinistra della foce dell'Alveo Volla, riscontrando sempre valori fuori dai limiti di legge. Senza sorpresa alcuna, anche il recente risultato del 2021, infatti, segnala il punto come **fortemente inquinato**.

Stessa sorte per la baia di Vigliena che, quasi interamente occupata da container, non costituisce più una ricchezza paesaggistica e naturale per San Giovanni ma è diventata un porto commerciale con la presenza costante di enormi bastimenti, che hanno comportato danni ambientali a discapito della salute degli abitanti. Nonostante dal 1998 l'ex zona industriale di Napoli Est e le aree marine antistanti siano un sito di interesse nazionale (SIN), così come previsto dalla legge 9 Dicembre 1998, n. 426, ai sensi dell'ex D.M. 471/1999, esse necessitano ancora di interventi di bonifica e recupero.

Il processo di industrializzazione, che voleva rendere il territorio più competitivo, ha lasciato dietro di sé uno scenario desolante. Dagli anni '70 in poi il sovrappollamento urbano dovuto all'espansione delle aree residenziali insieme al declino del processo di industrializzazione ha determinato un inesorabile e progressivo peggioramento delle condizioni di vita.

Il tasso di disoccupazione è al 38,4%. Le più colpite dalla mancanza di lavoro sono state le donne e se si osserva l'incidenza di famiglie con potenziale disagio economico il dato, 14,2, è abbastanza elevato rispetto a 9,5, cioè la media del comune di Napoli.

La situazione si è andata ad aggravare nel 1980 a seguito del tragico terremoto dell'Irpinia che ha schiacciato il quartiere nella morsa della speculazione edilizia. Il "piano periferie" adottato dal Consiglio Comunale di Napoli nella primavera dell' '80 consisteva in un programma di riqualificazione dei nuclei storici degli ex comuni autonomi, che furono aggregati al Comune di Napoli durante il regime fascista, tra questi San Giovanni a Teduccio, e via via inglobati e soffocati nella caotica espansione della periferia napoletana. Per l'urgenza drammatica del post terremoto, piuttosto che alla riqualificazione del preesistente si è data la precedenza alla progettazione degli ambiti di nuova edificazione, in cui l'apertura dei can-

tieri avrebbe incontrato minori difficoltà. Bisognava mediare tra la forte densità abitativa, prevista già dal piano, e le esigenze imprenditoriali. L'impiego di tipologie abitative unificate si riferisce ai canoni ripetitivi dell'edilizia pubblica, che non hanno consentito una ricerca attenta dei rapporti spaziali fra gli elementi del singolo intervento e il contrasto urbano in cui si colloca. La disorganicità dei luoghi ha motivato la scelta di elementi architettonici di forte incidenza. Ecco perché a San Giovanni troviamo, oggi, edifici a 10 piani diventati dei veri e propri "ghetti".

Ad indebolire ancor di più un territorio già dilaniato sono le raffinerie che per decenni hanno inquinato aria, suolo e falde acquifere anch'esse ancora da bonificare. A finire nel mirino di un'inchiesta giudiziaria nata nel 2015 è stata la Kuwait Petroleum Italia spa (Q8) a causa di smaltimento illecito di rifiuti. Nonostante ciò, la multinazionale è molto attiva sul territorio e i suoi manager svolgono anche attività di informazione nelle scuole sui concetti di sicurezza e sostenibilità. Q8 e Edison, inoltre, hanno di recente presentato un progetto che prevede la realizzazione di un nuovo impianto di GNL (Gas Naturale Liquido) che dovrebbe sorgere nel molo di Vigliena.

1.2 Povertà energetica

Il declino urbano e ambientale della periferia di San Giovanni a Teduccio tiene dentro anche il fenomeno della **povertà energetica**, definita come "l'impossibilità da parte di famiglie o individui di procurarsi un paniere minimo di beni e servizi energetici" (Eurostat).

Quando parliamo di servizi energetici ci riferiamo a quei servizi fondamentali che occorrono per assicurare uno standard di vita dignitoso: riscaldamento, raffreddamento, illuminazione, gas. Secondo i recenti dati di Banca d'Italia e ISTAT, in Italia il fenomeno della povertà energetica colpisce l'11,7% della popolazione, ovvero 3 milioni di famiglie, senza calcolare le famiglie a rischio. A incidere particolarmente sui loro bilanci è la spesa termica che può arrivare, in casi eccezionali, a superare i 3 mila euro annui. Sebbene dall'inizio del 2021 gli interventi di efficientamento siano cresciuti del 514%, questi hanno interessato le categorie di famiglie più agiate, procedendo a ritmi troppo lenti nell'edilizia pubblica e, soprattutto, nelle periferie.

Da quel che emerge dal rapporto di *Civico 5.0*, la campagna di Legambiente dedicata alla qualità dell'abitare, il patrimonio immobiliare delle periferie risulta vetusto e poco curato. In linea generale, gli abitanti hanno poca consapevolezza di quanto la propria abitazione possa incidere sulla qualità della vita. Tale situazione è stata confermata dalle famiglie coinvolte nei monitoraggi di Legambiente che rispondendo ad una serie di domande preliminari hanno ammesso di non conoscere l'anno di costruzione delle loro abitazioni e che difficilmente sarebbero stati disposti ad investire in un loro miglioramento. Per gli edifici presi in esame sono state riscontrate dispersioni termiche, elevati consumi elettrici con sistemi obsoleti e precari, problemi di umidità: una situazione già precaria che si è andata ad acuire durante questi ultimi anni dove l'emergenza sanitaria ci ha costretti a trascorrere più tempo in casa.

Il rapporto di *Civico 5.0* relativo all'anno 2021 ha coinvolto 38 famiglie, di cui 9 in edilizia popolare, nelle città di Torino, Modena, Roma, Napoli e Reggio Calabria; a Napoli i monitoraggi sono stati effettuati rendendo partecipi 3 famiglie residenti in edifici di edilizia popolare del quartiere di San Giovanni a Teduccio con l'obiettivo di indagare lo stato degli edifici dal punto di vista dell'efficientamento termico, i consumi energetici e l'inquinamento *indoor*.

La prima indagine è stata svolta attraverso un'analisi termografica ("radiografia" dell'edificio) dalla quale è emersa la scarsa coibentazione e l'incapacità di un adeguato isolamento termico; queste dispersioni di calore fanno sì che per riscaldare o raffrescare l'ambiente interno sia necessario un sovrautilizzo del sistema di riscaldamento/raffrescamento per raggiungere il comfort interno con un conseguente aumento dei consumi di gas ed energia elettrica. Tale situazione è confermata dalla spesa che le famiglie hanno dichiarato di sostenere in bolletta e che risulta sopra la media nazionale (le tre bollette elettriche non sono in linea con la media nazionale [dati ISTAT 2020], con una maggiorazione compresa tra il 31 e il 42%). Nessuna delle tre famiglie è stata in grado di rispondere alle domande riguardanti il settore termico, alle tipologie di caldaie e impianti presenti in casa o ai materiali isolanti utilizzati, ma è emersa maggiore consapevolezza in ambito elettrico: due su tre conoscono la classe energetica dei propri elettrodomestici, ma non conoscono la potenza media dei punti luce.

Emerge dunque che tali famiglie possono essere supportate ed indirizzate verso interventi che riducano i consumi delle abitazioni attraverso un percorso di conoscenza e sensibilizzazione sui temi delle energie rinnovabili e di un'energia "giusta", pulita e condivisa; intervenire in un quartiere come San Giovanni non possiede solo un valore ambientale e climatico ma anche sociale, culturale e di sviluppo.

Questo è ciò che prevede la Comunità Energetica e Solidale di San Giovanni a Teduccio, la prima in Italia.

1.3 La prima comunità energetica e solidale d'Italia

Proprio in uno scenario così complesso dove disuguaglianze sociali e culturali, degrado ambientale e urbano, povertà educativa ed energetica si cumulano, dando vita a una vera e propria trappola del sottosviluppo, è nata la **Comunità Energetica e Solidale di San Giovanni a Teduccio**, una delle prime CER (Comunità Energetiche di Energia Rinnovabile) d'Italia, realizzata grazie al finanziamento di *Fondazione con il Sud*.

Le CER, così come definite nella legge di febbraio 2020 (L. 28/2020), sono soggetti giuridici autonomi, costituiti da soci/utenti collocati in prossimità dell'impianto di produzione di energia rinnovabile, che condividono, e mettono in rete, energia rinnovabile avvalendosi di un sistema di incentivi definito in un recente decreto attuativo; il progetto infatti è realizzato in attuazione del Decreto Milleproroghe 2020 che ha recepito la direttiva 2001/2018 sulle comunità energetiche per progetti fino a 200 Kw. L'intervento proposto ha visto la nascita della comunità energetica attraverso la costituzione di un ETS composta da Anna Riccardi, Presidente della *Fondazione Famiglia di Maria* – che gestisce un centro socio-educativo nel quartiere – Da Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania, e da 15 famiglie – sulle 40 totali previste dal progetto – che per prime si sono rese disponibili ad aderire sottoscrivendo l'atto costitutivo.

L'impianto fotovoltaico da 53 KW sui tetti della Fondazione permetterà l'autonomia energetica dell'immobile e l'immissione in rete dell'energia rimanente a favore delle famiglie beneficiarie. L'energia fornita ai 40 membri della comunità verrà considerata dal gestore dei servizi energetici come "energia condivisa"

e pertanto incentivata. L'impianto è stato realizzato dall'impresa 3E di Napoli ed il costo gioverà per il 42% sul totale delle detrazioni fiscali previste dal bonus ristrutturazioni. Si prevede inoltre che il 18% dell'energia prodotta dall'impianto verrà autoconsumato dalla Fondazione, con una drastica riduzione della bolletta elettrica; la quantità di produzione non direttamente autoconsumata, pari a circa 53.000 kWh, verrebbe immessa in rete e remunerata al Prezzo Zonale Orario, che si può allo stato assumere in 0,05 €/kWh.

Impianti come questo, di fabbricazione tedesca, garantiscono il funzionamento per 25 anni (o oltre 30 anni se condotti con adeguata manutenzione e con accorgimenti tecnologici); in questi 25 anni è stimato un risparmio in bolletta sommato al bonus famiglie pari a € 235.176.

Parallelamente all'installazione dell'impianto, il progetto prevede un percorso formativo per le famiglie sulle modalità di approvvigionamento dell'energia rinnovabile, *infoday* per le associazioni e cittadini del quartiere su bonus e occasioni per migliorare la qualità dell'abitare e del vivere e abbassare costi e consumi e, più in generale, sensibilizzare i cittadini sul valore sociale economico ed ambientale legato all'utilizzo delle energie rinnovabili. Le C.E.R.S. (Comunità Energetiche Rinnovabili e Sostenibili), rispetto alle C.E.R. (Comunità Energetiche Rinnovabili), pongono un accento sulla solidarietà; esse possiedono un enorme potenziale di attuazione di giusta transizione che parta dal basso, dai Territori, da una coscienza ed una consapevolezza della propria identità e del proprio potenziale generativo di bellezza. Le comunità possono e devono essere protagoniste della lotta contro la povertà energetica, diventando fautrici esse stesse della rigenerazione sociale, ambientale e culturale dei territori facendo in modo che diventi occasione di riscatto sociale.

E' in questo contesto che si inserisce il progetto *Ridiamo ossigeno ai quartieri*. Nei territori marginalizzati dallo sviluppo, come la periferia est di Napoli, risulta indispensabile ricostruire il senso della comunità locale passando attraverso interventi come questo, fondamentali per generare **ricchezza comune** ed incrementare quella già esistente.

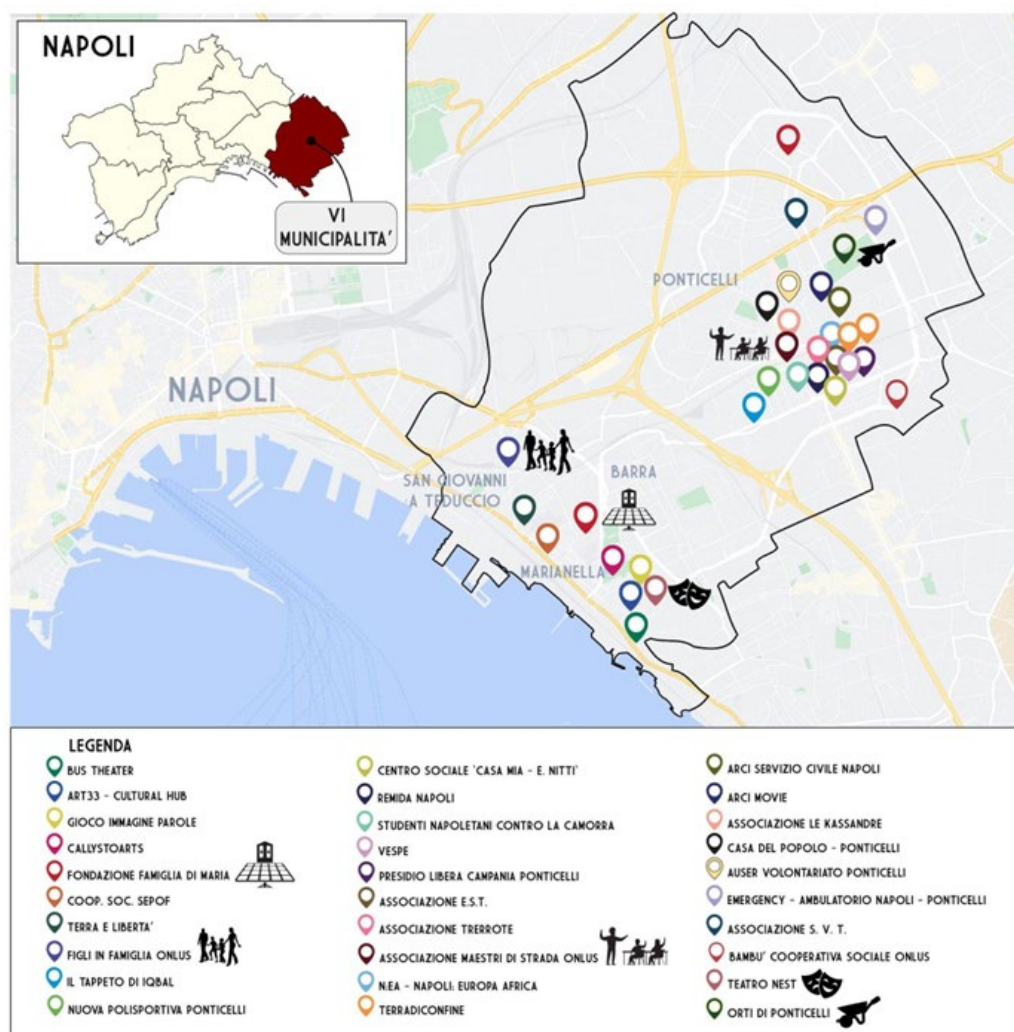
Capitolo 2 - Ricchezza Comune

2.1 - Il tessuto associativo di Napoli Est

San Giovanni a Teduccio fa parte, insieme ai quartieri di Ponticelli e Barra, della VI municipalità del Comune di Napoli. L'intera area versa nelle stesse condizioni sociali, culturali e ambientale: qui si registrano, infatti, i più alti tassi di dispersione scolastica (che può raggiungere il 50% negli istituti superiori), i più alti indici di famiglie monoparentali, di disoccupazione e di persone inserite in programmi di recupero dai servizi sociali. Dati che si aggiungono a quelli tristemente noti relativi alla criminalità organizzata e alle questioni ambientali mai risolte.

In questo tessuto urbano sono nate, però, negli anni numerose associazioni, cooperative, gruppi informali, imprese sociali e spazi polifunzionali che hanno dato avvio ad una fitta rete di solidarietà, di supporto e di cura anche grazie alla collaborazione con istituzioni scolastiche pubbliche e con le istituzioni socio-sanitarie; le numerose realtà del Terzo Settore presenti sul territorio di Napoli Est sono distribuite in maniera capillare su tutta la Municipalità ed hanno diversa ragione sociale (contrasto alla dispersione scolastica, promozione culturale, giustizia sociale, sostegno alle famiglie eccetera).

Alcune delle realtà elencate sono storicamente presenti sul territorio di Napoli Est e necessitano dunque di un ulteriore approfondimento.



Mappatura

Fondazione Famiglia di Maria

La Fondazione, oltre ad essere protagonista della nascita della prima comunità energetica e solidale d'Italia, si propone come struttura educativa a favore dei minori e delle famiglie che presentano difficoltà socio-economiche; ha come finalità principale quella di valorizzare al massimo la capacità relazionale e di promuovere la solidarietà, l'amicizia ed il reciproco rispetto tra i bambini, e tra questi e l'ambiente in cui vivono, promuovendo il rispetto dei principi di legalità e di non violenza nelle interazioni, ponendo il massimo impegno nel favorire e promuovere la relazione tra minori ed i propri nuclei familiari.

Sede: Via Salvatore Aprea 52,
San Giovanni a Teduccio

Presidente: Anna Riccardi

Figli in Famiglia ONLUS

Nata alla fine degli anni Novanta grazie all'impegno di un gruppo di giovani, l'organizzazione si pone come punto di riferimento nei confronti dei genitori e dei figli allo scopo di ristabilire i rapporti all'interno della famiglia nonché tra la famiglia e la scuola, tra la famiglia e la società, tra i giovani ed il mondo del lavoro onesto e legale. Figli in Famiglia si impegna quotidianamente per le famiglie multiproblematiche del quartiere per promuoverne lo sviluppo sia culturale che sociale.

Sede: Via Ferrante Imparato 111,
San Giovanni a Teduccio

Presidente: Carmela Manco

Maestri di Strada ONLUS

Maestri di Strada è un'associazione di educatori e professionisti che lavorano contro la dispersione scolastica e sostengono i giovani nel costruirsi un progetto di vita secondo le proprie risorse anche in condizioni difficili; l'associazione progetta azioni educative finalizzate a sostenere un'idea di scuola adeguata alla complessità della vita sociale attuale, diffonde le pratiche efficaci per affrontare compiti educativi complessi, fornisce sostegno ai giovani nelle fasi di transizione, scolastica, sociale, di ruoli quando l'identità ed il sé sono messi in forse.

Sede: Via Curzio Malaparte 42, Ponticelli

Presidente: Cesare Moreno

Orto sociale Ponticelli Parco fratelli De Filippo

Il progetto di cura del verde pubblico, degli orti sociali di Ponticelli, nasce dall'intuizione dei responsabili del centro diurno Lilliput che, insieme ad una rete di stakeholders costituita da Istituzioni, Scuole, Associazioni non profit e comitati cittadini, all'interno del Parco De Filippo a Ponticelli hanno dato vita ad uno spazio verde condiviso dalla comunità.

Sede: Via Malibran, Ponticelli

Presidente cooperativa Lilliput: Anna Ascione

Tutte queste associazioni, cooperative, gruppi informali, imprese sociali e spazi polifunzionali sono diventati negli anni presidi stabili di socialità, solidarietà, cultura e bellezza. Proprio nei territori marginalizzati dallo sviluppo, ed in particolare nelle periferie delle grandi città, per incrementare la ricchezza comune a disposizione diventa indispensabile ricostruire il senso della comunità locale: tale ricostruzione passa anche e soprattutto dalle realtà del Terzo Settore, luoghi di riscatto umano e sociale. Proprio nelle periferie diventa fondamentale recuperare e rigenerare spazi pubblici abbandonati, creare servizi che generino aggregazione, promuovere cultura, favorire relazioni, consentire di esplicitare sogni e desideri, indirizzare vertenze ed elaborare proposte concrete. Le azioni che le realtà del Terzo Settore mettono in campo puntano a ricostruire comunità le quali, recuperando identità, diventano più resilienti, puntano alla partecipazione attiva e rendono più vivibili e più giusti i territori, anticipando di fatto il welfare di Comunità.

Appare chiaro, quindi, che, se il Terzo Settore costituisce da sempre una infrastruttura essenziale per la coesione sociale nelle periferie e in contesti dove le disuguaglianze risultano più evidenti, esso è destinato ad acquisire ancora maggiore centralità. L'impegno delle associazioni, cooperative, delle scuole ma anche di tutta la comunità educante, riesce a mitigare le disuguaglianze, riducendo le povertà, educativa, economica e in alcuni casi anche energetica, come accaduto con la realizzazione della Comunità Energetica e Solidale. E' grazie all'insieme di queste realtà che, attraverso una co-progettazione che parte dai bisogni reali del territorio, si è riuscito a creare un vero e proprio "distretto informale di welfare di comunità" nella periferia Est di Napoli andando a sopperire totalmente o in alcuni casi a completare quello che dovrebbe essere il Welfare pubblico.

2.2 - Raccontiamo il tessuto associativo: interviste ai testimoni privilegiati

In questo scenario si è scelto di approfondire il punto di vista di tre importanti realtà del territorio intervistando quelli che abbiamo definito “testimoni privilegiati”. Ognuno di essi opera in ambiti diversi nel quartiere San Giovanni portando avanti il lavoro sinergico e cooperativo che ha dato vita al nuovo welfare locale di prossimità. Le domande poste sono tese a conoscere l'evoluzione del quartiere secondo la loro esperienza, tenendo presente la novità del progetto della CES (Comunità Energetica e Solidale) e valutandone il potenziale e la replicabilità della stessa.

1) **Giuseppe Gaudino** è un attore della compagnia *Nest*. L'omonimo teatro, alla sua sesta stagione teatrale, ha trovato il suo palco e la sua platea da 99 posti in una palestra abbandonata in una scuola del quartiere di San Giovanni a Teduccio. Uno spazio per fare arte e teatro anche attraverso laboratori soprattutto rivolti ai ragazzi della periferia est di Napoli, ma non solo.

Trasformazione di San Giovanni a Teduccio. Da zona industriale a quartiere senza identità. Come è cambiata San Giovanni a Teduccio negli ultimi 15 anni?

Giuseppe: “Ho iniziato a lavorare nel quartiere di San Giovanni a Teduccio grazie al mio amico e collega Francesco di Leva 10 anni fa. Negli anni ho avuto modo di ascoltare le storie che hanno attraversato il teatro e che raccontavano di un quartiere ricco di industrie, tra queste una delle più famose era la Cirio, negli anni molte fabbriche sono state chiuse, staccando la spina ad imprese importanti e lasciando in cambio nulla. Nonostante questo il fermento sociale è molto vivo, ci sono diverse associazioni che lavorano sul territorio e per il territorio, penso all'Associazione *Figli in Famiglia* di Carmela Manco o alla *Fondazione famiglia di Maria* presieduta da Anna Riccardi. È infatti dalla rete che il NEST ha costituito con queste associazioni che attingiamo la giusta energia per affrontare la complessa sfida di un quartiere che va aiutato e seguito nella sua rinascita.”

Comunità Energetica e Solidale. Cosa ne pensi della sua nascita proprio a San Giovanni a Teduccio?

Secondo te, gli abitanti con l'ausilio degli enti e delle associazioni locali, comprenderanno che questa è una grande opportunità sia economica che ambientale per tutto il territorio?

“Non mi meraviglia che la prima comunità energetica e solidale d'Italia sia nata a San Giovanni a Teduccio nella periferia est di Napoli e che sia stata fortemente voluta da Anna Riccardi che è notoriamente un vulcano di idee ed energia. Per quanto riguarda il discorso della comunità energetica penso che sia una cosa importantissima, che forse gli abitanti del quartiere non hanno ancora appreso appieno, perché parliamo di un progetto che è “avanti” nel campo di energie rinnovabili e della decarbonizzazione, un progetto che serve soprattutto a infondere speranza, perché riesce a fare informazione, spiegando quali siano gli obiettivi che prevedono non soltanto il risparmio in bolletta, che pure è una cosa fondamentale per le famiglie, ma spiegando anche che ricaduta avrà dal punto di vista dell'inquinamento ambientale. Bisogna anteporre alle esigenze personali le esigenze della comunità e questo è quello che è accaduto a San Giovanni, dove un progetto che fa comunità non è rimasto su carta ma è stato realizzato. Ma per portarlo avanti c'è bisogno dell'aiuto di tutti, soprattutto delle istituzioni, perché io non posso pensare che in un quartiere dove sorge la prima comunità energetica, l'illuminazione pubblica spesso venga scollegata per giorni o settimane, lasciando gli abitanti al buio, queste forme di degrado non possono esistere in un luogo dove gli abitanti stanno facendo la loro parte, lo stato non può voltare le spalle.”

Ricchezza Comune e replicabilità. Ha in mente altri elementi del quartiere che possono essere individuati come ricchezza comune?

“Sicuramente un quartiere come quello di San Giovanni a Teduccio ha tanto da offrire alla comunità, si potrebbe stilare un elenco infinito di risorse, ma è importante chiedersi quali sono gli interventi più urgenti da fare per tutelarle. Bisogna partire dalla mitigazione delle disuguaglianze combattendo la povertà con progetti mirati come questo della comunità energetica. Va restituita dignità ai cittadini e alle cittadine offrendo lavoro. Altrimenti il lungomare, le bellezze interne del quartiere come le ville storiche restano cattedrali nel deserto e un teatro come il nostro che pure è un bene comune resta “isolato”.

- **Valeria Pirone** è la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Vittorino da Feltre che comprende 4 plessi nelle aree più degradate del quartiere di San Giovanni a Teduccio come il Rione Nuova Villa e il cosiddetto "Bronx".

Domanda: Trasformazione di San Giovanni a Teduccio. Da zona industriale a quartiere senza identità. Come è cambiata San Giovanni a Teduccio negli ultimi 15 anni?

Valeria: "Il quartiere può essere definito come un quartiere fantasma, come accade ai luoghi provinciali dove si dismettono tutta una serie di segmenti produttivi, come le industrie, lasciando la zona costellata da capannoni dismessi, che spesso sono preda di atti vandalici rendendo ancora più desolante il paesaggio e questo lo si percepisce anche semplicemente facendo una passeggiata per le vie di San Giovanni. Dal punto di vista funzionale i riverberi che ha avuto questa crisi industriale sono da analizzare da tanti punti di vista quello sociale, economico oltre che produttivo. La scuola è una spugna che assorbe tutto ciò, i nostri bambini sono figli di questa crisi, dell'assenza totale di attività produttive, ultima vicenda grave che ci ha visti tristemente protagonisti è la chiusura dello stabilimento della Whirlpool, molti dei genitori che ogni mattina accompagnano i ragazzi da noi erano dipendenti di quell'azienda. In questa assenza di lavoro c'è di contro la presenza di infiltrazione criminale che trova luogo fertile in queste condizioni."

Comunità Energetica e Solidale. Cosa ne pensi di questa CE nata proprio a San Giovanni a Teduccio? Secondo te, gli abitanti con l'ausilio degli enti e delle associazioni locali, comprenderanno che questa è una grande opportunità sia economica che ambientale per tutto il territorio?

"Il progetto della comunità energetica è ambizioso e in questo periodo lo definirei anche cruciale, uno dei pochi motivi che fanno ritornare il sorriso in questo momento storico, restituendo speranza. E' chiaro che ognuno dovrà fare la sua parte, noi come scuola abbiamo individuato due famiglie della nostra utenza che faranno parte della comunità energetica. Oltre a tutte le realtà del terzo settore che animano il quartiere credo che valga la pena citare anche il polo universitario della Federico II, che forse insieme a questo progetto sono gli unici segnali che restituiscono la possibilità di continuare a sperare che qualcosa possa rinascere dalle macerie di questo quartiere"

Ricchezza comune e replicabilità. Cosa consigli per incrementare questa realtà e favorire la nascita di ulteriori comunità energetiche?

"La realtà della comunità energetica andrebbe condivisa da tutti, affinché questo accada va data un'adeguata diffusione, in questi quartieri è difficile far passare dei messaggi perché la comunicazione non è adeguata, per fare in modo che questo progetto possa essere replicato la campagna di diffusione si deve adeguare a quello che è il destinatario del messaggio, che è un destinatario deprivato e che quindi va intercettato attraverso i giusti canali. Come? Bisogna fare rete e in modo capillare veicolare il messaggio, mostrando cosa c'è dietro la comunità energetica: il progetto sociale che lo supporta e lo sostiene. Noi dal canto nostro speriamo di poter essere la prossima realtà, prima scuola del quartiere, ad installare un impianto fotovoltaico dando vita ad una nuova comunità energetica."

- **Anna Riccardi** Presidente della Fondazione Famiglia di Maria, ente che opera nel quartiere di San Giovanni a Teduccio principalmente attraverso due servizi del Comune di Napoli: L'educativa territoriale e il centro polifunzionale per minori.

Domanda: Trasformazione di San Giovanni a Teduccio. Da zona industriale a quartiere senza identità. Come è cambiata San Giovanni a Teduccio negli ultimi 15 anni?

Anna: "San Giovanni è un quartiere sul mare vissuto principalmente da una classe operaia con saldi principi di cittadinanza e solidarietà. Nel tempo sono venuti meno alcuni importanti punti di riferimento, ma ad oggi possiamo dire che il quartiere sta vivendo un vero e proprio riscatto sociale anche attraverso le azioni sinergiche tra associazioni e scuole del quartiere."

Comunità Energetica e Solidale. Cosa ne pensi di questa CE nata proprio a San Giovanni a Teduccio? Secondo te, gli abitanti con l'ausilio degli enti e delle associazioni locali, comprenderanno che questa è una grande opportunità sia economica che ambientale per tutto il territorio?

"Questa domanda andrebbe fatta ai cittadini, lodarsi non è mai efficace. Ma è difficile non dire quanto siamo orgogliosi di questo progetto, portato avanti in un periodo storico veramente molto complesso, nel pieno di un'epidemia globale che non ha agevolato il percorso. Dialogando con i cittadini e le cittadine del territo-

rio ci siamo confrontati, scambiandoci punti di vista, perché solo in questo modo potevamo far sì che i temi ambientali potessero entrare nella cultura popolare del quartiere. Grazie ai laboratori di educazione energetica e ambientale che sono stati svolti con i ragazzi della fondazione oggi abbiamo “un infiltrato” d’eccezione sul territorio: Gennaro Dragone nominato dal Presidente Mattarella Alfieri della Repubblica, nella motivazione del riconoscimento si legge: «Per la tenacia e l’impegno civico con i quali si fa portavoce, nel suo quartiere, del progetto di comunità energetica e solidale, finalizzato a produrre e condividere energia pulita. Nonostante la giovanissima età è diventato un motivatore ascoltato dagli adulti e quindi uno degli artefici del progetto».

Ricchezza comune e replicabilità. Cosa consigli per incrementare questa realtà e favorire la nascita di ulteriori comunità energetiche?

“Senza nessuna vena polemica la prima cosa che sento di dire è: studiate! Bisogna studiare le leggi e le normative perché gli impedimenti burocratici a volte sembrano essere insormontabili. Noi stessi abbiamo avuto uno stop di qualche mese perché negli uffici competenti non si dava seguito alle normative che favoriscono la nascita delle comunità energetiche. Noi siamo a disposizione, non solo per mostrare il nostro impianto, ma anche per mettere a disposizione il nostro statuto, siamo pronti a condividere la nostra esperienza per fare in modo che altre comunità energetiche e solidali possano nascere nella nostra città, in Campania ma anche in tutta Italia.”

2.3 - Il percorso di educazione energetica, ambientale e di comunità presso la fondazione Famiglia di Maria

Nell’ambito del progetto “Ridiamo ossigeno ai quartieri” sono stati avviati percorsi educativi laboratoriali per le bambine ed i bambini della Fondazione Famiglia di Maria tesi a introdurli, sensibilizzarli e formarli ai temi ambientali, energetici, sociali e solidali; obiettivo del lavoro educativo su questi temi è quello di promuovere una rete di competenze che parte dall’ambiente per arrivare all’economia (ad esempio, il tema dei consumi energetici) e alle implicazioni sociali più estese (diritti, diversità culturali, tutela delle generazioni fu-

ture). A queste attività ha fatto da cornice il tema della CE individuata come indicatore di ricchezza comune e la percezione che i bambini e le bambine ne avevano in relazione al proprio territorio, anche e soprattutto per capire insieme come incrementarla. Tale lavoro educativo, volto allo sviluppo sostenibile, rappresenta un processo che non si limita all’apprendimento formale ma si estende anche a quello non formale ed informale. Le bambine e i bambini sono stati coinvolti in attività sperimentali ludiche e formative volte a sviluppare il loro senso critico, la loro attenzione al bene comune e ai bisogni della comunità tutta, mantenendo saldamente intrecciati i temi ambientali con i temi sociali.

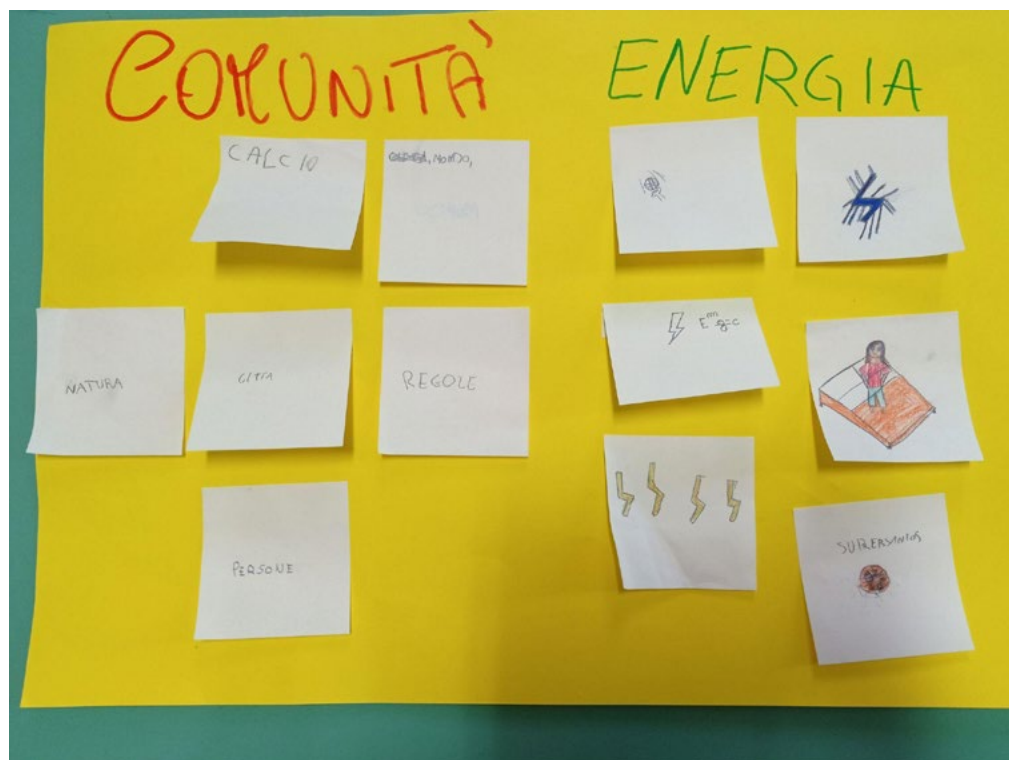
La prima *tranche* di laboratori è stata svolta dagli educatori di Legambiente Campania presso la fondazione Famiglia di Maria dal mese di maggio al mese di luglio 2021; le attività hanno visto coinvolti bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni ed hanno toccato temi ambientali, energetici, di comunità, di solidarietà e di espressione motoria, ai quali sono state aggiunte anche uscite presso alcuni dei luoghi gestiti dai circoli campani di Legambiente (l’oasi dunale di Paestum, il parco eco-archeologico di Pontecagnano Faiano). Gli incontri svolti sono stati strutturati in attività collegate in particolare alla *comunità* (attraverso brainstorming, giochi di ruolo e riflessioni attraverso il metodo riflessivo del *circle time*) ed all’*energia* (mediante attività ludiche connesse alle fonti rinnovabili e non rinnovabili, laboratori creativi e sul riutilizzo dei materiali, attività di espressione corporea).

Parallelamente alle attività è stato portato avanti un lavoro di ricerca per individuare e valutare gli effetti del lavoro svolto con i bambini ed i ragazzi. Il metodo utilizzato è stato il *conceptual content cognitive mapping - 3CM* (mappatura cognitiva dei contenuti concettuali), che si concentra sull’organizzazione dei contenuti cognitivi in maniera empirica e sulla misurazione dei concetti così come esistono per gli individui che li producono piuttosto che per come il ricercatore pensa che l’individuo possa percepire quel concetto; l’approccio 3CM non pretende di cercare una verità assoluta, né di distinguere il vero dal falso: si sforza semplicemente di misurare ciò che è già nella testa di un individuo in relazione ad un determinato argomento. Un primo colloquio consente ai partecipanti di fare brainstorming sulla loro concezione di un argomento elencando elementi e/o aspetti che ritengono importanti, mentre, nella fase successiva, vengono trascritti su delle carte e riorganizzati nel modo in cui i partecipanti ritengono opportuno.

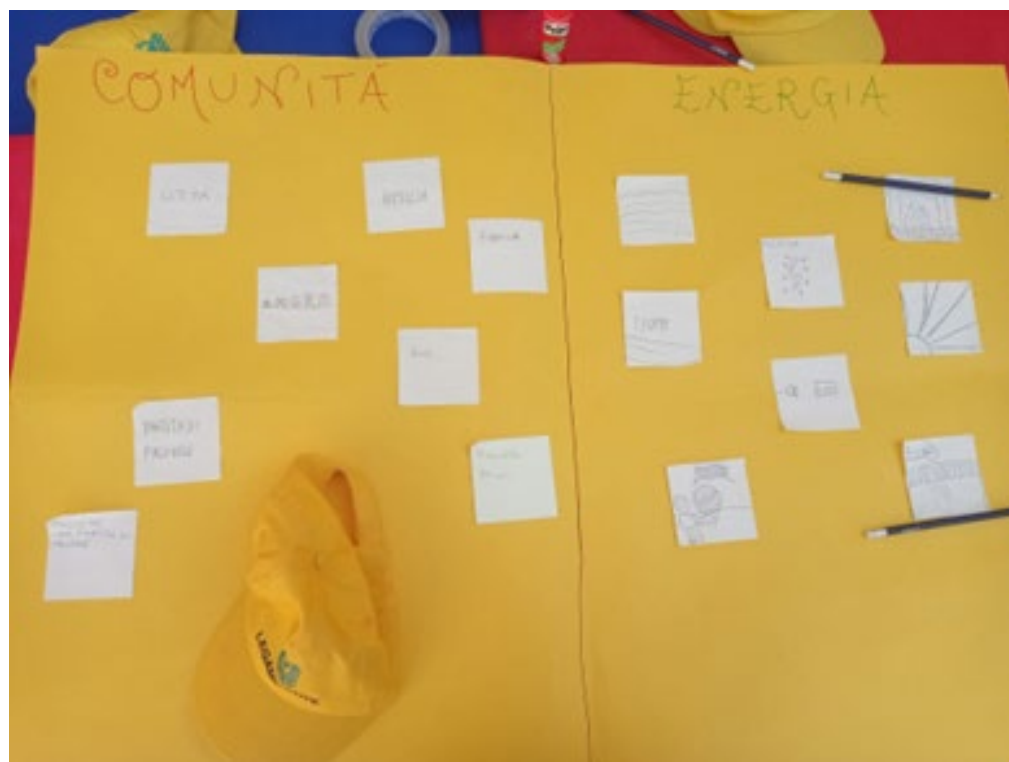
Durante i laboratori con i ragazzi è stato sperimentato il metodo 3CM rispetto ai temi è stato chiesto loro di rappresentare graficamente i concetti senza condi-

zionamenti da parte degli operatori, in maniera individuale. L'attività è stata ripetuta nella fase *ex ante* ed *ex post* del percorso laboratoriale.

Questa prima immagine mostra l'attività svolta il primo incontro (20 maggio 2021):



Questa seconda immagine è invece relativa all'ultimo incontro (23 luglio 2021):



Relativamente al concetto di **comunità**, le parole *città e calcio* sono state proposte in entrambi gli incontri; nel mese di maggio i ragazzi avevano inserito anche *natura e persone*, non re-inserite durante l'ultimo appuntamento ma sostituite invece con *amici, famiglia, amore*. Questo potrebbe indicare, col passare dei mesi, una familiarizzazione più intima con il concetto che, probabilmente, al primo incontro era parso loro spersonalizzato e collegato, quindi, anche ad una volontà performativa nei confronti degli operatori.

Rispetto invece al concetto di **energia**, rappresentato attraverso piccole illustrazioni, emergono dal primo incontro prevalentemente disegni di fulmini/saette e di palloni da calcio o da pallavolo; nel secondo incontro, invece, le rappresentazioni si arricchiscono notevolmente: si può notare il sole, il fuoco, il mare, il fiume, una presa elettrica. Tutti elementi che fanno riferimento al lavoro svolto sulle fonti di energia rinnovabili e sui quattro elementi, portatori di energia. Il concetto appare dunque molto più eterogeneo e variegato rispetto all'inizio delle attività.

Risulta evidente quanto svolgere percorsi di educazione ambientale risulti centrale e prioritario nella sfida della transizione ecologica ed energetica; essa ha il delicato compito di trasformare gli atteggiamenti e i comportamenti di intere società e deve farlo stimolando scelte consapevoli nella vita quotidiana che tengano conto delle ripercussioni di tali scelte sui diversi aspetti della sostenibilità, nonché dello stretto legame tra fattori ambientali e cambiamenti sociali. Se l'obiettivo dell'ambientalismo è il cambiamento ecologico, nei suoi diversi aspetti, esso non può non misurarsi anche con le parti sociali: le comunità devono essere rese protagoniste partendo proprio dai più piccoli, che possono rendersi ambasciatori e portavoce della "giusta" transizione ecologica, quella transizione che accresce la ricchezza comune a vantaggio delle fasce sociali più marginalizzate per avere occasioni concrete di rigenerazione urbana, ambientale, sociale e culturale che parta dal basso, dalle bambine e dai bambini della comunità.

2.4 - La ricerca: somministrazione di questionari alla comunità

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2021 sono stati somministrati ai cittadini e alla cittadine del quartiere di San Giovanni a Teduccio questionari rela-

tivi ai temi energetici, ai consumi domestici, alle fonti di energia rinnovabile e, più in generale, alla ricchezza comune del quartiere, quella che esiste già e quella che si potrebbe potenzialmente creare; obiettivo del questionario era sì quello di indagare l'interesse e la sensibilizzazione verso la sostenibilità energetica ma anche e soprattutto di individuare l'attenzione degli individui nei confronti della comunità, del quartiere e delle relative criticità ambientali e sociali.

Sono stati somministrati in tutto 100 questionari, prevalentemente agli abitanti e frequentatori abituali (lavoratori, studenti) del quartiere di San Giovanni a Teduccio ma anche ai cittadini dei quartieri limitrofi, Barra e Ponticelli; le domande del questionario, elaborate dagli operatori di Legambiente Campania, sono prevalentemente a risposta multipla, fatta eccezione per quella dedicata proprio alla ricchezza comune, lasciata in modalità aperta.

La somministrazione del questionario è avvenuta tramite interviste dirette, *face-to-face*, incontrando le persone per strada, alle fermate degli autobus, negli esercizi commerciali del quartiere; la somministrazione telematica è stata invece solo marginalmente utilizzata. La scelta compiuta è stata dettata dalla volontà di incontrare direttamente i cittadini e le cittadine per instaurare un contatto diretto, in vista della tessitura della comunità, ma anche perché era piuttosto probabile che le persone del quartiere non avrebbero compilato il questionario autonomamente, senza ricevere alcuna cornice esplicativa del progetto e senza l'instaurazione di un minimo rapporto di fiducia tra gli intervistatori e gli intervistati. Anche con la somministrazione diretta, comunque, molti dei potenziali intervistati si sono dimostrati diffidenti ed hanno preferito declinare l'intervista.

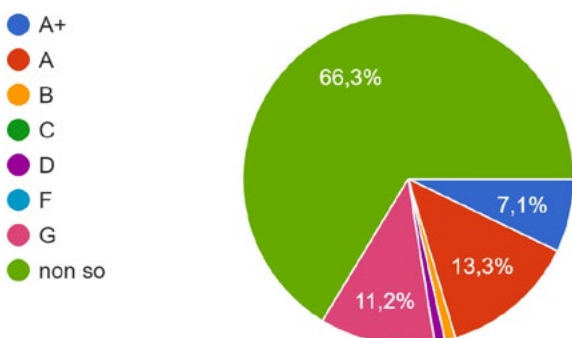
Degli intervistati, equamente divisi tra donne e uomini, il 66,7% è residente a San Giovanni a Teduccio, il 19% a Barra o Ponticelli, mentre la restante parte frequenta il quartiere di San Giovanni per motivi di lavoro o di studio (ha un'attività, è un lavoratore dipendente, è uno studente presso l'Università degli Studi Federico II); quasi il 60% degli intervistati ha come titolo di studio la licenza media o il diploma (rispettivamente 28% e 29%) e quasi il 60% è un lavoratore autonomo o dipendente (rispettivamente 27% e 28%). Già da questa prima scrematura si nota che le persone che si sono prestate a rispondere al questionario possiedono per la maggioranza un titolo di studio medio e hanno un'oc-

cupazione lavorativa; è stato invece più complicato arrivare ai disoccupati, agli inattivi, ai lavoratori saltuari o alle casalinghe che, probabilmente, si sono più degli altri rifiutati di ricevere la somministrazione.

Il 77% degli intervistati risiede in un condominio o in appartamento di edilizia residenziale pubblica in cui, per la maggior parte dei casi, non vi è riscaldamento centralizzato ma si utilizzano termosifoni (41,3%) stufe elettriche (26,1%) o stufe a gas (19,6%) per riscaldarsi; Il 66,3% mostra una scarsa conoscenza della classe energetica della propria abitazione avendo anche una certa difficoltà nell'identificare la classe di consumo degli elettrodomestici più utilizzati in casa.

Quale è la classe energetica della sua casa?

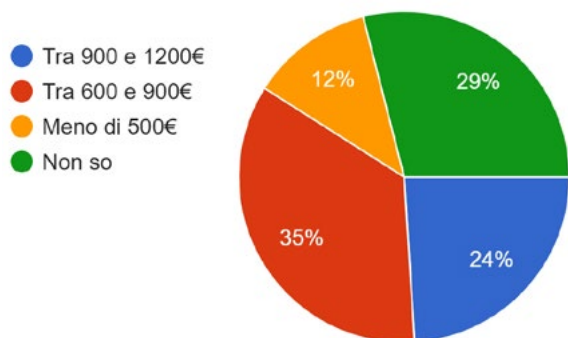
98 risposte



Al contrario, invece, risulta più facile per buona parte degli intervistati fare una stima dei costi annuali di luce e gas, e alcuni hanno precisato di aver cominciato ad avere maggiori accortezze in questo periodo in vista di presunti rincari dei costi per le bollette a partire da gennaio 2022. Qui di seguito, una panoramica delle spese medie degli intervistati:

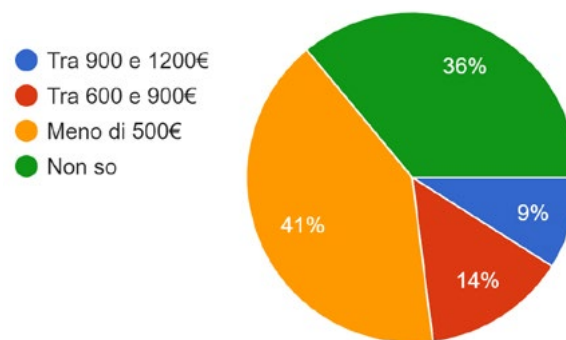
Quanto spende, in media, all'anno di bollette per l'energia elettrica?

100 risposte



Quanto spende, in media, all'anno di bollette per di bollette per il gas?

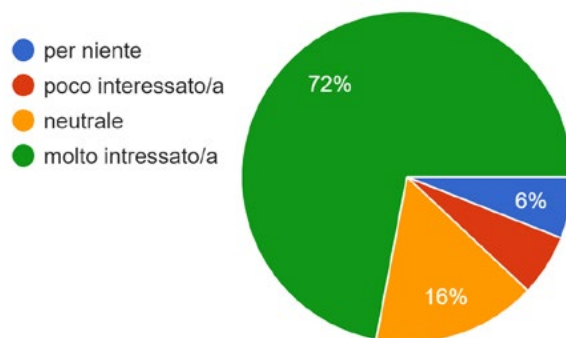
100 risposte



Sebbene ci sia la consapevolezza dell'esistenza di fonti di energia rinnovabile, in particolare di fotovoltaico (77,8%) ed eolico (60,3%), è ancora poco chiaro quanto sia possibile rendere più sostenibili i comportamenti dei cittadini partendo proprio dall'analisi dei consumi domestici giornalieri per arrivare a scegliere modelli alternativi ai sistemi tradizionali; molti degli intervistati non sono a conoscenza della presenza nel quartiere della prima comunità Energetica e Solidale d'Italia così come della Fondazione Famiglia di Maria, **probabilmente perché in un tessuto così frammentato poca è la risonanza di progetti tesi a rafforzare la coesione sociale e le potenzialità che derivano da questo tipo di progetti di comunità. Non molti sono gli attori che conoscono il termine comunità energetica (32,4%) ed alcuni di coloro che hanno risposto "sì" lo hanno fatto a seguito della nostra cornice introduttiva relativa al progetto, di cui magari avevano sentito parlare solo marginalmente. Nonostante questo, però, è stata rilevata una sensibilità ed un'attenzione nei confronti delle tematiche ambientali, motivo per cui quasi tutti condividono l'ipotesi di partecipazione attiva a progetti che si basano sull'uso di energia rinnovabile e sarebbero, nel limite delle proprie possibilità, disposti ad investirvi economicamente.**

E' interessato/a ai progetti di comunità che si basano sull'utilizzo di energia rinnovabile?

100 risposte



La ricerca ha quindi restituito la fotografia di una comunità che risulta interessata a progetti basati sull'utilizzo di energia rinnovabile per la costruzione di un percorso collettivo che punti verso una comunità energetica ampia e partecipata. Gli intervistati, infatti, conengono sull'esistenza di problematiche ambientali di ogni tipo, presenti nei rispettivi quartieri, a partire dalla raccolta differenziata, l'inefficienza dei servizi pubblici, fino ad arrivare alla mancanza di manutenzione del verde che spinge loro ad attivarsi in prima persona nella risoluzione dei problemi lì dove i servizi sono carenti, utilizzando i propri mezzi e le proprie energie.

Il 74,2% degli intervistati afferma, infine, di non aver mai sentito parlare di ricchezza comune ma, quan-

do viene chiesto loro di darne un'interpretazione, parlano di parchi e aree verdi, di spazi comuni, di progetti di comunità, di condivisione, di accesso libero a tutti e tutte, di diffusione di cultura e valori, di umanità. Questo è dunque esplicativo di una comunità desiderosa di riscatto, una comunità che fatica ad identificare la classe energetica dei propri elettrodomestici ma che sarebbe disposta ad investire su progetti di rigenerazione energetica e solidale come quello che sta già avvenendo a partire dalla Fondazione Famiglia di Maria, una comunità inizialmente diffidente ma successivamente desiderosa di raccontarsi, di mettersi in gioco, di essere parte attiva e della giusta transizione.

Capitolo 3 - Le proposte: la prospettiva futura e i prossimi interventi

Il percorso di studio, analisi e intervento nel quartiere di San Giovanni è teso a continuare nel tempo. La scelta di individuare la Comunità Energetica e Solidale come elemento di ricchezza comune deriva dalla convinzione che una giusta transizione ecologica oggi può diventare un'importante opportunità per questa comunità che ha fortemente bisogno di interventi di risanamento ambientale. Partendo dal dato della dilagante povertà energetica nel quartiere, evidenziata nei capitoli precedenti, gli obiettivi e le azioni future saranno mirate a soddisfare un bisogno concreto e tangibile, ovvero mitigare le disuguaglianze e creare valore.

Il prossimo passo sarà quello di avviare un centro territoriale che avrà come sede fisica la Fondazione Famiglia di Maria per continuare il nostro percorso con il preciso scopo di sviluppare conoscenze dei contesti territoriali, consapevolezza nei cittadini e partecipazione alla vita della comunità. Tutti elementi fondamentali per migliorare approcci e abitudini soprattutto in un periodo di transizione e cambiamento verso modelli economici ed energetici sostenibili. Per costruire comunità educanti energetiche, rinnovabili e sostenibili c'è bisogno però di innescare anche transizioni culturali. Questi percorsi rivolti ai cittadini mirano a favorire la conoscenza verso modelli economici meno impattanti, ma anche verso la consapevolezza che si possa partecipare al cambiamento attraverso i propri comportamenti, le proprie abitudini, l'accesso alle informazioni che non si hanno facilmente.

I cittadini e le cittadine del territorio saranno coinvolte in appuntamenti informativi sul tema del diritto all'accesso al bonus energia, acqua e del *superbonus*. Verrà inoltre rafforzato il percorso di sensibilizzazione e consapevolezza attraverso corsi e consigli su come essere più sostenibili dal punto di vista energetico, e non solo, attraverso una guida ai propri comportamenti. Le stesse persone saranno coinvolte in eventi di "costruzione attiva di comunità" necessaria a rafforzare protagonismo, autodeterminazione e a processi collettivi di miglioramento di qualità della vita nel quartiere.

I ragazzi e le ragazze delle scuole superiori saranno coinvolti in percorsi informativi e formativi che approfondiranno i temi dei cambiamenti climatici e delle criticità ambientali che è necessario affrontare; si partirà dall'analisi del territorio: gli studenti dovranno costruire la mappa della giusta transizione ecologica della comunità locale. Mapperanno anche i soggetti territoriali essenziali per siglare il Patto educativo territoriale rinnovabile e solidale e parteciperanno, inoltre, ad un focus su *green jobs* e diffusione delle rinnovabili e dell'economia circolare. Nell'era della transizione energetica, ogni territorio sarà chiamato a fare la sua parte e ospiterà impianti eolici, fotovoltaici, agrivoltaici, di biomasse che richiederanno sempre di più competenze scientifiche e tecniche per realizzarli. Serviranno migliaia di progettisti, tecnici fino agli operai specializzati soprattutto nel sud Italia dove si costruiranno la maggior parte degli impianti grazie anche allo stesso

PNRR. Il territorio di San Giovanni a Teduccio (NA) è stato il primo a sperimentare le Comunità energetiche rinnovabili e solidali realizzando un progetto per combattere insieme povertà educativa e povertà energetica: questo *know how* ha rafforzato la consapevolezza nei protagonisti di questa esperienza che la direzione da intraprendere è quella di costruire una “giusta transizione ecologica” che parta dal basso, dalla formazione dei giovani studenti. Altro obiettivo, oltre a quello di avvicinare gli studenti alle materie scientifiche, sarà anche il superamento degli stereotipi di genere per una maggiore occupazione femminile in questi settori.

Questo lavoro sarà portato avanti sulla base delle azioni già messe in campo, partendo dagli utenti della rete di associazioni del territorio con cui già abbiamo avviato un percorso, partendo dalla Fondazione Famiglia di Maria ma chiedendo anche il sostegno di tutti gli istituti scolastici, associazioni, cooperative, fondazioni, gruppi informali già presenti sul territorio della VI Municipalità.

Un percorso, un'esperienza, una strada di riscatto che non può bloccarsi e non deve arretrare, ma, anzi, contaminare altre realtà per riprodurre e moltiplicare questo lavoro di comunità. Nello specifico oggi la città di Napoli può candidarsi ad essere hub nazionale delle Comunità energetiche rinnovabili e solidali con un grande progetto di lotta alla povertà energetica a partire dall'ampliamento della CES di Napoli Est e portando questo modello sociale nelle altre periferie della città. Uno strumento quello delle CERS che insieme ad una grande opera di efficientamento energetico dell'edilizia popolare sarebbe sicuramente una grande misura per migliorare la qualità di vita e dell'abitare di molti cittadini, diminuire gli impatti ambientali migliorando la qualità dell'aria, rigenerare aree oggi degradate con l'obiettivo principale di ridurre disuguaglianze e povertà. In questa direzione continueremo a lavorare sollecitando la politica ad essere concreta e lungimirante.

in collaborazione con



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ



Padova San Lazzaro - Stanga Ridiamo ossigeno ai quartieri

Progetto sostenuto
con i fondi

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI



PREMESSA

La **ricchezza comune** è fatta di luoghi di socializzazione, spazi e piazze, centri associativi, culturali politici o religiosi, ma è anche accesso a servizi sociali, sanitari, culturali, tecnologici, fruizione di natura, qualità di aria, acqua e terra e del paesaggio.

Un'equa distribuzione della ricchezza comune in una città è fondamentale per la qualità di vita dei suoi abitanti. Per questo *Legambiente* e il *Forum Disuguaglianze e Diversità*, con il contributo dei fondi 8×1000 della *Chiesa Valdese*, hanno avviato il progetto **Ridiamo ossigeno ai quartieri**, che a Padova ha il suo focus nei rioni **Stanga** e **San Lazzaro**.

L'attività di ricerca ha voluto innanzitutto riprendere il lavoro di analisi iniziato con il Dossier *Diamo ossigeno ai quartieri* del 2018: sono state create delle **mappe tematiche**, attraverso cui poter rilevare insieme a stakeholders e abitanti del territorio gli elementi di ricchezza comune e le criticità di accesso. Parallelamente sono state realizzate **azioni a sostegno delle scuole e delle realtà locali riunite nel Tavolo di coordinamento territoriale** del Settore Servizi Sociali del Comune di Padova, particolarmente attive nel valorizzare le risorse che già esistono nel quartiere.

1. ANALISI DEL CONTESTO

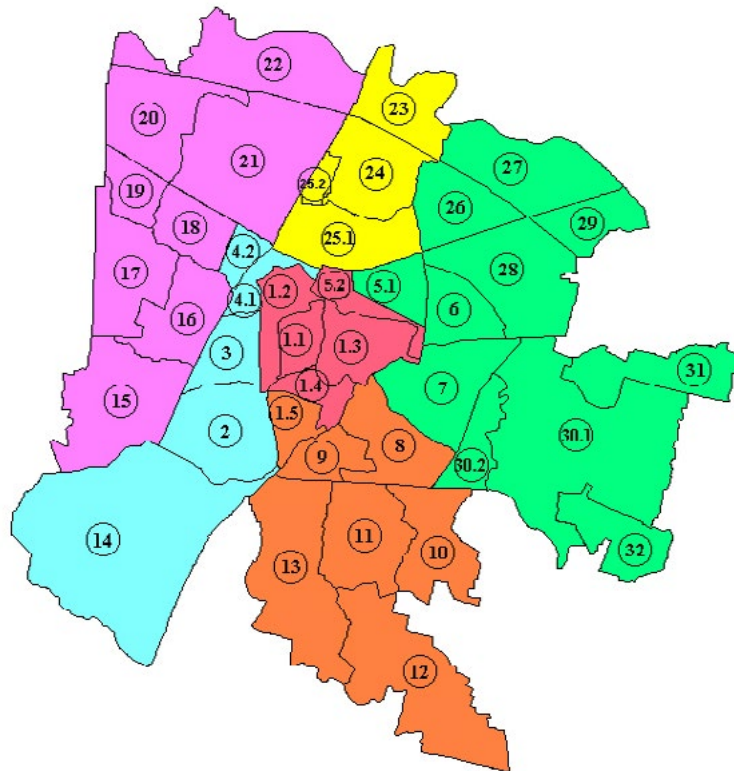
1.1 Definizione e descrizione generale dell'area

L'area oggetto d'indagine è composta dalle unità urbane n° 6 e n° 28 del Comune di Padova, denominate rispettivamente Stanga e San Lazzaro ed entrambe appartenenti al Quartiere 3 Est.

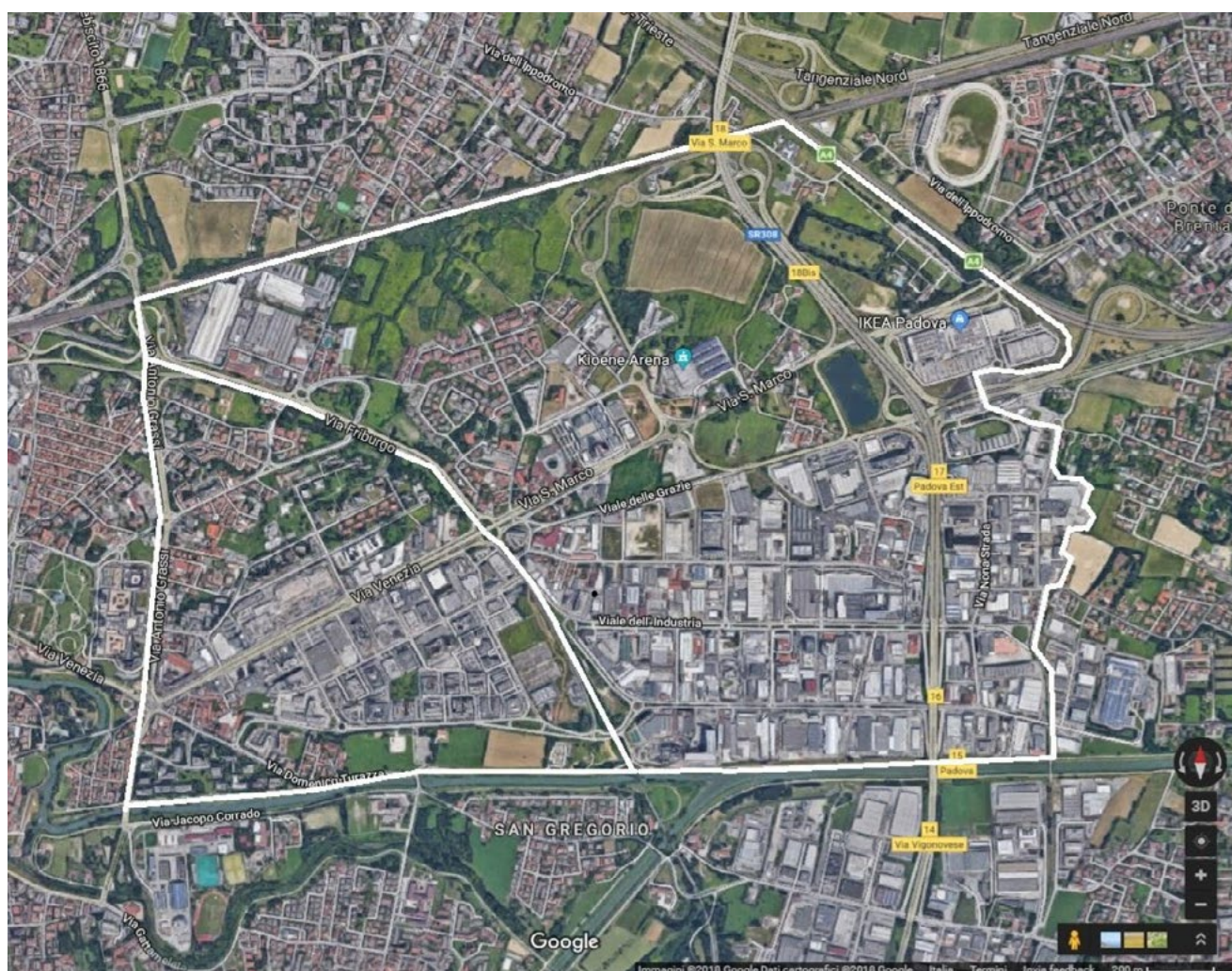
Il quartiere 3 Est, nato dalla fusione degli ex quartieri 5 Brenta-Venezia e 6 Forcellini-Camin, è territorialmente il più esteso della città in quanto occupa

oltre un terzo dell'intera superficie urbana. Vi abitano 37.238 persone, ospita i maggiori insediamenti produttivi e le principali infrastrutture commerciali di Padova ed è dotato di vari polmoni verdi, quali i parchi Iris e Roncayette. Per un lungo tratto i confini Est del quartiere seguono il corso del Brenta, mentre la parte Sud è interessata dalla zona industriale.

E' suddiviso in una serie di rioni: Torre, Mortise, Ponte di Brenta, San Lazzaro, Pio X, Stanga, Forcellini, Terranegra, San Gregorio, Camin e Granze.



| Quartieri | Unità Urbane | Quartieri | Unità Urbane |
|-----------|--------------|-----------|--------------|
| Centro | 1.1 | Sud-Est | 1.5 |
| | 1.2 | | 8 |
| | 1.3 | | 9 |
| | 1.4 | | 10 |
| | 5.2 | | 11 |
| Nord | 23 | Sud-Ovest | 12 |
| | 24 | | 13 |
| | 25.1 | | 2 |
| Est | 25.2 | Ovest | 3 |
| | 5.1 | | 4.1 |
| | 6 | | 4.2 |
| | 7 | | 14 |
| | 26 | | 15 |
| | 27 | | 16 |
| | 28 | | 17 |
| | 29 | | 18 |
| | 30.1 | | 19 |
| | 30.2 | | 20 |
| | 31 | | 21 |
| | 32 | | 22 |



Stanga: Questa unità urbana ha una densità abitativa di 26 abitanti/ettaro e ha la forma approssimativa di un triangolo. Prende nome dal piazzale Stanga, nell'angolo a sud-ovest, ed è delimitata dalla Via Antonio Grassi, dal canale Piovego e da via Friburgo prima e viale dell'Elettronica dopo. In posizione baricentrica si trova il centro commerciale Giotto (che supera i 5.000 mq di superficie coperta, in via Venezia, 61). In piazzale Stanga è presente dal 1950 una struttura alberghiera con quasi 200 posti letto e vicino sorge il Centro Direzionale La Cittadella, con molteplici servizi pubblici, privati e commerciali. In via San Fidenzio è presente il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e di fronte si trova la nuova sede della Guardia di Finanza.

San Lazzaro: Il rione si estende su un'area di circa 350 ettari. In essa persiste un tessuto urbano molto complesso e variegato, caratterizzato dalla presenza della zona industriale nord di Padova (ZIP) nella parte Sud, di un'ampia fascia lasciata ad incolto nella zona più a Nord e di una piccola zona residenziale nella parte centrale. San Lazzaro è racchiuso in una

rete infrastrutturale molto vasta: a Nord è delimitata dalla ferrovia Milano-Venezia, a Est dal tracciato dell'autostrada A4 Torino-Trieste e dal tracciato della tangenziale di Padova, che taglia l'intero quartiere da Nord a Sud. Infine il lato Ovest è delimitato dalla rete viaria che conduce all'autostrada e successivamente alla zona industriale. La ZIP Nord, costruita tra la fine degli anni '50 e metà degli anni '70 del '900, è rimasta da allora pressoché invariata, andando, nei decenni successivi, a saturare e impermeabilizzare sempre di più le poche aree rimaste libere. E' un'unità urbana a bassissima densità di residenti (5 per ettaro), questo perché la metà del suo territorio, quello a Sud di viale delle Grazie, direttrice che porta al casello autostradale di Padova Est, non ha destinazione d'uso abitativo. In prossimità del casello citato sorge il centro commerciale IKEA, All'interno del territorio vi sono tre alberghi di grosse dimensioni e il termovalorizzatore di Padova, gestito da APS ACEGAS SpA. Nel territorio è anche presente un piccolo cimitero suburbano.

1.2 Un po' di storia

La zona in oggetto è situata nella prima periferia di Padova ed è un crocevia di molteplici strade, molto trafficate, che conducono a luoghi significativi della città (Fiera e stazione ferroviaria; istituti universitari e Centro; ospedale e zona industriale).

La Stanga è un rione difficile, noto alle cronache in tutto il Paese per il muro di via Anelli, ma allo stesso tempo è un rione molto importante: si tratta infatti del primo nucleo industriale della città, nato attorno ad aziende importanti diventate simbolo, come le Officine Meccaniche Stanga (vagoni e motrici per il trasporto su rotaia, con un'importanza cruciale anche per la storia del movimento operaio padovano), Snia Viscosa (chimico-tessile, con un processo di lavorazione caratterizzato da una notevole tossicità), Rizzato (la vocazione ciclistica della città si deve anche a questa presenza) e Morassutti (la prima esperienza padovana di commercializzazione di massa - oggi al suo posto si trova il primo centro commerciale della città, il Giotto, risalente al 1989, apripista della grande distribuzione nel Veneto), intorno alle quali è nato un quartiere operaio densamente popolato, (le cosiddette "case minime").

La Stanga è quindi la prima zona industriale cittadina, il primo agglomerato urbano "dormitorio", la prima area commerciale: è da più di un secolo l'avamposto di ciò che poi abbiamo visto determinarsi nel resto della città. E continua tutt'ora a esserlo, mentre la città ha con questo quartiere un debito enorme, fatto di ricchezza ricevuta, in cambio di lavorazioni nocive, prima, e di degrado poi.

Con la prima crisi dell'industria manifatturiera negli anni '70 i grandi stabilimenti industriali furono chiusi oppure spostati nella nuova zona industriale. Di fronte al diradarsi del tessuto operaio e al trasferimento della produzione, il quartiere ha cambiato volto: sono arrivati gli studenti universitari a popolare le case dei lavoratori, nel frattempo migrati in altre zone. Nel giro di una decina d'anni si sono sviluppati un grande complesso residenziale e una zona commerciale a cavallo di via Venezia e un polo direzionale, ancora oggi il più importante della città.

Nei primi anni '90, con l'arrivo dei primi flussi migratori significativi in Veneto e a Padova, nel complesso Serenissima (6 palazzine con 286 miniappartamenti)

del rione Stanga, nato negli anni '80 per ospitare principalmente gli studenti universitari, si costituisce uno dei ghetti più conosciuti d'Italia. Nelle palazzine, infatti, vivono molte persone e famiglie di origine immigrata che, non riuscendo a sostenere i canoni di locazione (di proprietari privati italiani), subaffittano in modo sregolato. Così, grazie al sovraffollamento, trovano rifugio anche molte persone dedite ad attività illegali (soprattutto spaccio). In poco tempo il complesso "Serenissima" si trasforma in una zona di marginalità abitativa e sociale e sorgono tensioni importanti, tanto che nel 2005 l'Amministrazione Comunale di centro-sinistra decide di chiudere il complesso, trasferendo gli abitanti regolari in altre zone della città e nell'estate 2006 viene costruito il "muro anti-spaccio", che ha avuto grande risonanza mediatica e ha suscitato molte polemiche.

Il complesso Serenissima è rimasto vuoto fino a dicembre 2019, quando sono iniziati i lavori di demolizione; nell'area sorgerà la nuova questura, che si spera potrà essere un elemento di riqualificazione.

Questo pezzo di storia risulta significativo, in quanto ha segnato fortemente l'identità del territorio e al contempo ha spinto gli abitanti e le realtà presenti nella zona ad attivarsi per migliorare le condizioni del contesto e proporre interessanti percorsi di innovazione socio-culturale, come la prima casa editrice "cartonera" in Italia, con le storie di viaggio dei bambini della scuola primaria Giovanni XXIII dove un solo bambino su 15 ha un genitore di origine italiana. Un'esperienza di scuola di frontiera che ha dato ispirazione al poeta friulano premio Campiello, Pierluigi Cappello.

E sempre le scuole hanno creato progetti e sperimentazioni innovative e inclusive, citate anche nel libro di Benedetta Tobagi "La scuola salvata dai bambini" e il "Cacciablog ai tesori del rione Stanga", geoblog alla scoperta dei luoghi e degli abitanti del rione, per rispondere alle esigenze di restituire un'immagine positiva del territorio e la ritessitura di rapporti con le persone che lo abitano.

Il Settore Servizi Sociali del Comune, nel 2003, ha inoltre dato avvio all'esperienza del Tavolo di coordinamento territoriale, un coordinamento di tutte le organizzazioni della zona, attivo ancora oggi, che si confronta su bisogni e risorse del territorio e organizza iniziative per favorire l'aggregazione degli abitanti e far fronte dal basso alle difficoltà.

1.3 Alcuni dati utili

Nelle due aree vivono 5.504 persone, la zona di Stanga, dove risiedono 3.669 abitanti, è la più popolosa.

Alla Stanga è maggiore la presenza di abitanti stranieri, che costituiscono il 27,89% della popolazione residente (sensibilmente più alta della media comunale del 16,41%); al contrario a San Lazzaro la percentuale

di stranieri residenti (17,44%) è in linea con la media del quartiere e della città.

Gli abitanti stranieri del Quartiere 3 provengono prevalentemente da Romania, Moldavia, Rep. Pop. Cinese, Marocco, Nigeria.¹

¹ Fonte: Annuario del Comune di Padova 2020, Sez. 2 Popolazione, www.padovanet.it

| | STANGA - 06 | SAN LAZZARO - 28 | INTERO COMUNE |
|---------------------------------|-------------|------------------|---------------|
| Indice di vecchiaia | 224,55 | 131,56 | 230,03 |
| Indice di dipendenza | 63,72 | 49,67 | 60,38 |
| Indice di ricambio | 208,40 | 120,69 | 165,91 |
| Rapporto mascolinità | 99,19 | 86,86 | 90,27 |
| Età media | 46,31 | 43,73 | 47,29 |
| Tasso natalità | 7,36 | 5,99 | 6,36 |
| Tasso mortalità | 14,45 | 3,81 | 13,26 |
| Numerosità media delle famiglie | 1,89 | 2,11 | 2,01 |
| Percentuale di stranieri | 27,86% | 17,44% | 16,41 |
| Popolazione residente: Totale | 3669 | 1835 | 209.420 |
| Maschi | 1827 | 853 | 99.355 |
| Femmine | 1842 | 982 | 110.065 |
| Popolazione: 0-14 anni | 440 | 263 | 23.889 |
| 15-64 anni | 2241 | 1226 | 130.578 |
| 65 e oltre | 988 | 346 | 54.953 |
| Famiglie: Unipersonali | 996 | 380 | 47.614 |
| Coniugi con o senza figli | 526 | 299 | 35.059 |
| Genitori con figli | 244 | 130 | 14.039 |
| Altre | 119 | 58 | 5.707 |
| Abitanti per kmq al 31/12/2020 | 2601 | 530 | 2.255 |

PRINCIPALI INDICI

Indice di vecchiaia: Rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e la popolazione con meno di 15 anni (per 100). Questo indice esprime il grado di invecchiamento della popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovani.

Indice di dipendenza: Rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre più la popolazione con meno di 15 anni e la popolazione dai 15 ai 64 anni (per 100); il denominatore di questo indice rappresenta la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia rappresentata al numeratore.

Indice di ricambio della popolazione in età attiva: Rapporto tra popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni e la popolazione con età tra i 15 e i 19 anni (per 100). Rappresenta quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro e quanti stanno invece per entrarci.

Rapporto di mascolinità: Rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (per 100). Un valore dell'indice inferiore a 100 indica che nella popolazione vi sono meno maschi che femmine.

Età media: Indicatore costituito dal rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui della popolazione e il numero degli individui della popolazione.

Tasso di natalità: Il rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare della popolazione residente (per 1000).

Tasso di mortalità: Il rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare della popolazione residente (per 1000).

Numerosità media delle famiglie: Rapporto tra il numero di individui nelle famiglie e il numero di famiglie.

2. IL PROGETTO “RIDIAMO OSSIGENO AI QUARTIERI”

2.1 Le mappe tematiche

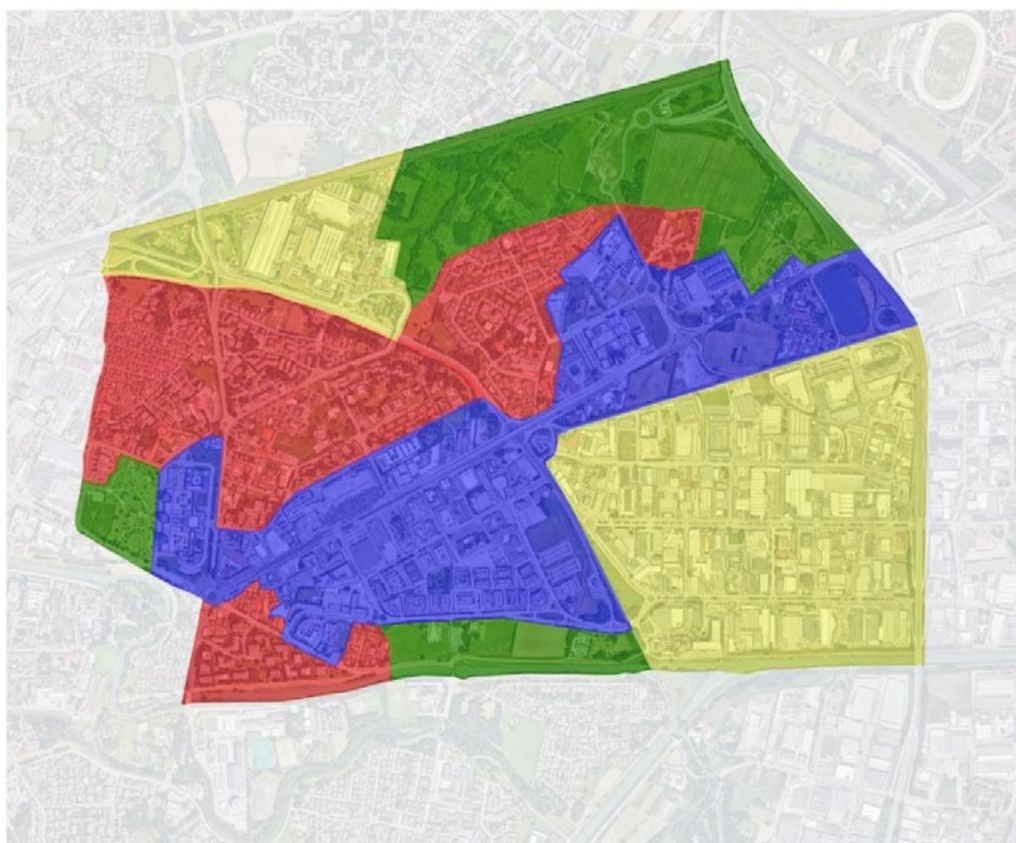
Già nel 2018 con il progetto “Diamo ossigeno ai quartieri”, *Legambiente Padova* e il *Forum Disuguaglianze differenze* avevano iniziato un primo percorso nella zona, da un lato supportando il Tavolo di Coordinamento Territoriale del Comune, dall’altro realizzando un primo dossier sulla ricchezza comune presente in quel territorio.

Con la ripresa del progetto, a febbraio 2021, si è deciso di riprendere l’indagine dedicandosi in particolare al confronto con gli abitanti

Per declinare in concreto il concetto di ricchezza comune ed indagarne la distribuzione nel territorio, si è deciso di creare cinque mappe tematiche, come strumento “pop” che permettesse di facilitare il dialogo con la cittadinanza.

Per questo le mappe sono state realizzate utilizzando una grafica molto intuitiva con illustrazioni disegnate ad hoc da un fumettista padovano, e sono state utilizzate come base di confronto e raccolta di indicazioni da stakeholders e abitanti rispetto a quelli che loro percepiscono come elementi di ricchezza comune e criticità di accesso.

a. Mappa ZONIZZAZIONE



MAPPA DELLA ZONIZZAZIONE



RESIDENZIALE



INDUSTRIALE



COMMERCIALE
DIREZIONALE



VERDE

Le mappe sono state utilizzate durante momenti di incontro con alcuni referenti delle realtà territoriali che abitano nella zona e durante gli eventi e le attività realizzati con il progetto, in cui si è potuto interloquire con altri abitanti.

Il confronto è stato molto utile per riflettere con gli stakeholders sulla ricchezza comune e arricchire le mappe con nuovi elementi, suggeriti da chi vive e frequenta la zona. In generale è emerso un quadro piuttosto condiviso, che andremo a raccontare analizzando mappa per mappa.

Sono state realizzate 30 interviste a interlocutori significativi (referenti scuole, Unicef, Caritas, associazioni, Consulta...) e abitanti del quartiere e, alla fine del percorso, le mappe hanno registrato 4 macro-zone funzionali,

43 elementi di ricchezza comune e 8 importanti processi di trasformazione in corso.

Il territorio si caratterizza per una zonizzazione funzionale estremamente marcata, in cui la suddivisione in aree residenziali, industriali, commerciali-direzionali è apparsa da subito in modo molto più netto di quanto ci si potesse aspettare.

Tutti i soggetti interpellati hanno confermato come le aree commerciale/direzionale e industriale soffochino quelle a residenziale e verde.

In particolare si evidenzia che la vasta area verde posta a Nord, nel rione San Lazzaro, con una superficie complessiva di 52 ettari, nel prossimo futuro ospiterà il nuovo ospedale di Padova riducendo fortemente la dotazione verde nel territorio.



La distribuzione del verde (pubblico e privato nel suo complesso) non è uniforme. Sia per la Stanga, che per San Lazzaro, la parte a nord dell'asse viario centrale (Via Venezia-Via San Marco) ha una maggior presenza di zone verdi e una minor superficie edificata. Questa distribuzione non uniforme del verde è particolarmente evidente nel quartiere San Lazzaro, in cui, nell'area sud, il verde è quasi assente.

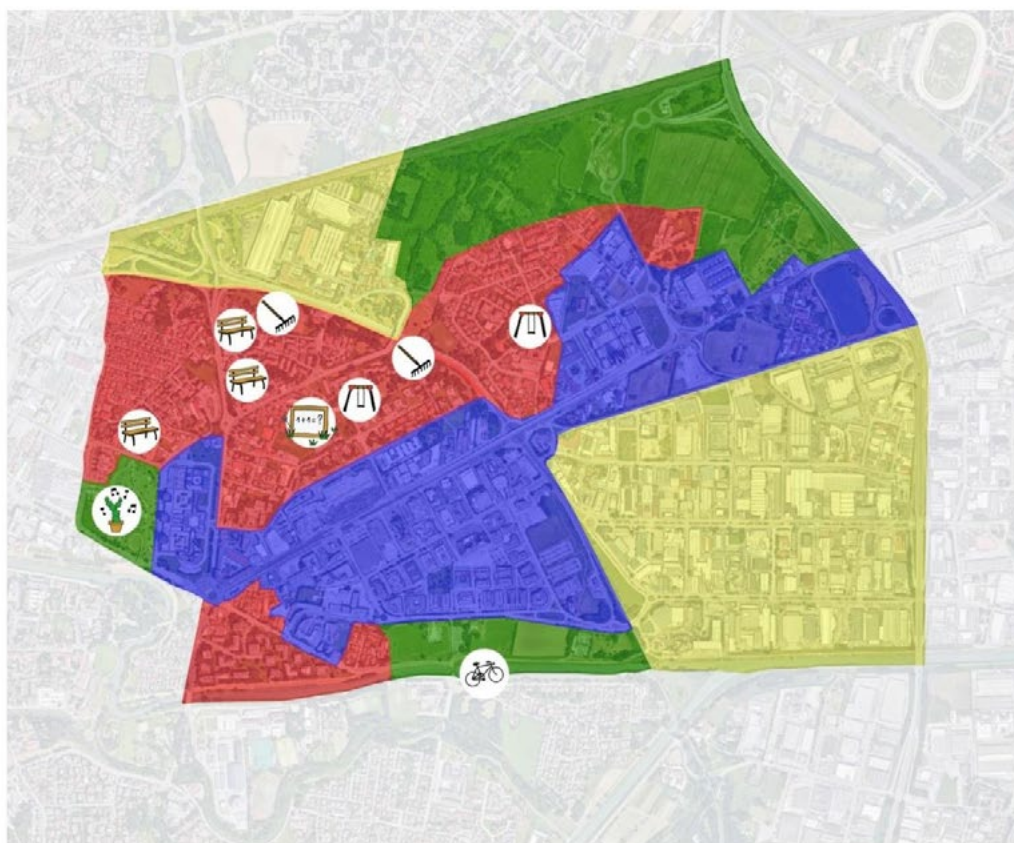
Nella parte sinistra della mappa, in zona Stanga, è presente un vasto parco urbano, denominato **Parco d'Europa**, dove è presente anche il **Giardino di cristallo**, una serra di acciaio e vetro, che ricorda la corolla di un fiore, nata per ospitare la collezione comunale di piante originarie delle zone desertiche del Nord e del Sud America e dell'Africa.

Il parco è vissuto da famiglie e studenti universitari che abitano nella zona ed è chiamato anche *Parco della musica*, perchè d'estate vengono organizzati concerti ed eventi importanti, che richiamano molte persone, soprattutto giovani, anche da fuori città.

Durante l'estate 2021 è stato realizzato il centro estivo *Digital Campus* dalla *Fondazione Fenice Onlus*, che gestisce, in un'area non lontana dalla Stanga, il *Fenice Green Energy Park*, un parco di 5 ettari dove si possono trovare diversi esempi di tecnologie per la creazione di energia rinnovabile. Essendo però tale proposta a pagamento, non è di fatto accessibile a tutti.

Diversi abitanti sottolineano inoltre come vi sia il rischio che questo parco, che è il più grande della zona, sia utilizzato solo in modo commerciale e venga "dedi-

b. Mappa VERDE



MAPPA DEL VERDE



PARCHI URBANI

- Parco Europa con Giardino di Cristallo



AREE VERDI SCOLASTICHE

- Scuole Giovanni XXIII e Pacinotti



AREE VERDI DI QUARTIERE

- Giardino Esperanto
- Giardino del Lauro



ORTI URBANI

- Orti urbani Verde Mamiani
- Orti urbani Primavera



SPAZI VERDI TRA LE CASE

- Giardino delle Forsythie
- Area verde Samara
- Area verde via Tonzig



PERCORSI ORIGINALI

- Lungargine Piovego e San Lazzaro

cato” solo ad alcuni target, mentre sarebbe utile ripensarne l'utilizzo generale, in modo che tutti gli abitanti ne possano godere.

Nella zona residenziale di Stanga e San Lazzaro sono presenti diverse **aree verdi** recintate e non, inserite tra i complessi condominiali e le case. In particolare il **Giardino Esperanto**, vicino alle scuole, è stato riqualificato di recente dal Comune e viene utilizzato da mamme con bimbi e famiglie, che segnalano però problemi legati a degrado e spaccio. Proprio per contrastare questi fenomeni e rivitalizzare il parco, diverse realtà territoriali legate al Tavolo di Coordinamento,

hanno partecipato in rete al bando comunale *Vivi il quartiere* e hanno scelto di realizzare parte delle attività del progetto *Lezioni di volo* in questa area verde (con il supporto poi anche di *Legambiente Padova* all'interno proprio del progetto *Ridiamo ossigeno ai quartieri*).

Molto vissuti alla Stanga sono inoltre gli **orti urbani**, realizzati dal Comune per migliorare ed animare le aree verdi cittadine inutilizzate, favorendo la riqualificazione e la socializzazione fra i cittadini.

Un'altra area verde significativa, è l'ampio **giardino tra le scuole Giovanni XXIII e Pacinotti**, utilizzato costantemente dagli alunni delle scuole e anche in oc-

casione di iniziative promosse dal Tavolo di Coordinamento Territoriale e da altre associazioni. Negli ultimi anni si sta realizzando un progetto partecipato tra scuole e territorio per costruire un'aula all'aperto, che potrà poi essere usata dalle realtà locali e permetterà agli abitanti di accedere al giardino, che diventerà così ancor di più elemento di ricchezza comune.

Infine è presente il *percorso ciclo-pedonale Lungargine Piovego e San Lazzaro* che andrebbe riscoperto e valorizzato.

Nella tabella sono sintetizzati alcuni dati utili relativi alla mappa del verde:

| NOME DEL PARCO | TIPO DI STRUTTURA | DOVE SI TROVA (ingresso) | UNITÀ URBANA | SUPERFICIE |
|---------------------------------------|--|--|--------------|------------|
| Giardino Esperanto | attrezzatura per bambini | via G. Nicotera , via Martiri Giuliani e Dalmati | Stanga | mq 10.584 |
| Giardino del Lauro | area aperta; attrezzatura per bambini | via S. Sonnino | San Lazzaro | mq 7.956 |
| Area verde Samara | area aperta | compresa tra le vie T. Mamiani , G. Andreoli e L. Manara | Stanga | mq 4.000 |
| Parco Europa | area aperta, attrezzata in estate per spettacoli | via Venezia , via del Pescarotto , via P. Maroncelli | Stanga | |
| Giardino di Cristallo | serra | via Venezia , via del Pescarotto , via P. Maroncelli | Stanga | |
| Area verde di via Tonzig | area aperta | via P. Maroncelli e via S. Tonzig | Stanga | |
| Giardino delle Forsythie | area aperta; attrezzatura per bambini | via P. Maroncelli | Stanga | |

| NOME AREA ORTO | NUMERO DI ORTI |
|-----------------------------------|----------------|
| ORTI VERDE MAMIANI di via Mamiani | 78 |
| ORTI PRIMAVERA di via Dabormida | 23 |

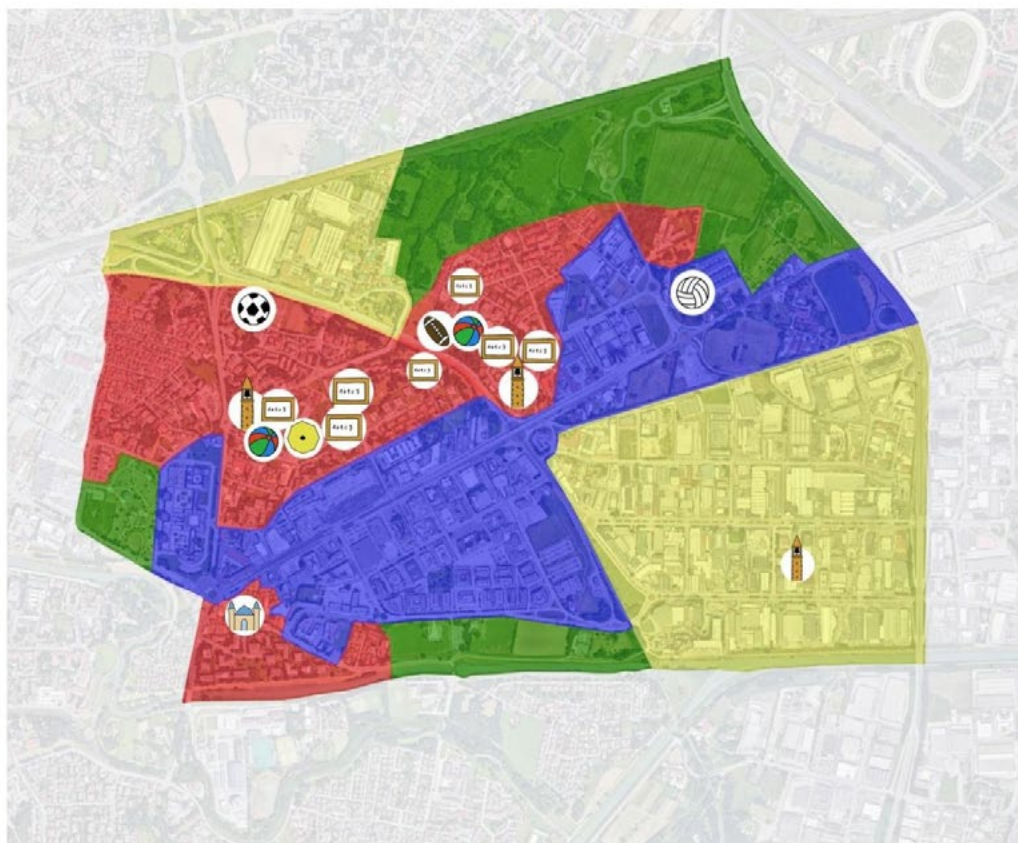
Le aree verdi non mancano all'interno dell'area residenziale, ma gli abitanti sottolineano come non siano attrattive, né particolarmente valorizzate con strutture e attività, come avviene in altri parchi della città, che risultano più vissuti. Secondo alcuni sarebbe interessante tematizzare le aree verdi, per renderle più accessibili a diversi target.

Nelle zone commerciali e industriali il verde è invece pressoché assente.

L'unica ampia area verde rimasta a nord del rione di S. Lazzaro, come illustrato in precedenza, verrà infine fortemente consumata con la costruzione del nuovo ospedale, le infrastrutture ad esso collegate e le lottizzazioni di nuova edilizia residenziale autorizzate per acquisire i terreni su cui verrà realizzato l'ospedale.

I **servizi sociali** sono decentrati, in quanto il Centro Servizi Territoriali n.3, di riferimento per i due rioni e in cui si svolgono attività a favore di minori, adulti,

c. Mappa SERVIZI



MAPPA DEI servizi

| | | | |
|--|-------------------------------|---|---------------------------------|
|  <ul style="list-style-type: none"> - Secondaria Pacinotti - Primaria Giovanni XXIII - Centro Infanzia Arcobaleno - Infanzia Cremonese - Infanzia S. Pio X - Micronido Momobimbi - Micronido Grisù | <p>SCUOLE</p> |  <ul style="list-style-type: none"> - Impianti Parrocchia San Pio X - Impianti Parrocchia e Piattaforma polivalente San Lazzaro | <p>IMPIANTI SPORTIVI</p> |
|  <ul style="list-style-type: none"> - Parrocchia San Pio X - Parrocchia San Lazzaro - cappella S. Giuseppe Lavoratore | <p>LUOGHI DI CULTO</p> |  <ul style="list-style-type: none"> - campo da calcio | <p>IMPIANTI SPORTIVI</p> |
|  <ul style="list-style-type: none"> - moschea Al Hikma (La Saggezza) | <p>LUOGHI DI CULTO</p> |  <ul style="list-style-type: none"> - Kyoene Arena | <p>IMPIANTI SPORTIVI</p> |
|  <ul style="list-style-type: none"> - Catecumenium | <p>LUOGHI DI CULTO</p> |  <ul style="list-style-type: none"> - Campo da rugby | <p>IMPIANTI SPORTIVI</p> |

anziani o famiglie in stato di bisogno, si trova in via Boccaccio che, seppur non troppo lontana (dista circa 2 km) è esterna e separata dall'area di interesse. In via Maroncelli alla Stanga è presente, però, uno spazio del Settore Servizi Sociali del Comune di Padova, denominato prima *Centro delle Famiglie* e oggi *Spazio Prisma di via Maroncelli*, in cui si riunisce il Tavolo Territoriale e in cui le varie realtà che ne fanno parte realizzano attività gratuite a favore degli abitanti.

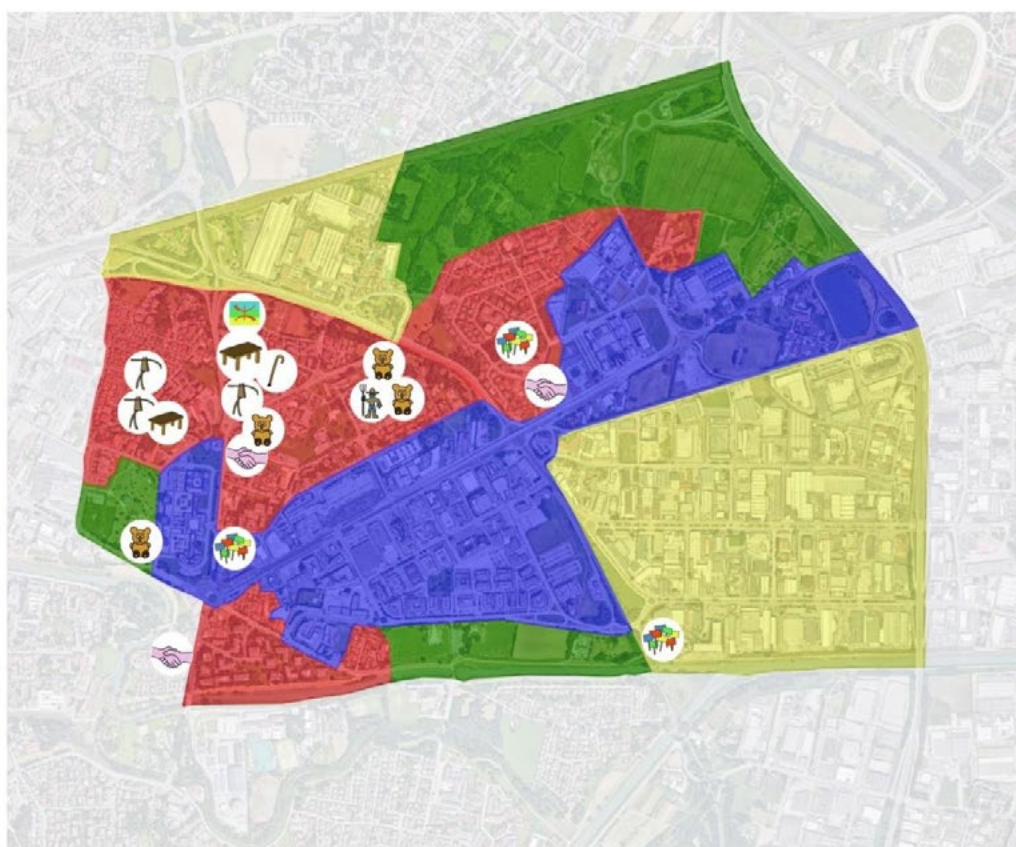
Nel complesso la distribuzione delle **scuole** risulta sufficientemente buona e in linea con gli standard cit-

tadini per le scuole primarie e secondarie, mentre al di sotto della media il numero di asili e scuole dell'infanzia comunali. Nello specifico, non ci sono nell'area di interesse asili nido comunali, ma sono presenti due asili privati, il Micronido *Grisù*, in Via Dabormida 6 alla Stanga, gestito dalla Coop.soc. Renato Franco, e il Micronido *Momobimbi*, in Via Galante 14 a San Lazzaro. Sempre qui sono presenti la Scuola dell'infanzia comunale *Cremonese* (Via Giolitti, 53) e il *Centro infanzia Arcobaleno*, un servizio educativo del Comune che accoglie bambini dai 13 mesi fino ai 5 anni di età. Alla Stanga, invece, non vi sono scuole dell'infanzia comunali, ma

solo la Scuola dell'infanzia Paritaria *San Pio X*, in Via Maroncelli 6, collegata alla Parrocchia vicina e gestita sempre dalla Coop.soc. Renato Franco. Sempre in zona Stanga, si trovano la scuola primaria *Giovanni XXIII* e la scuola secondaria di primo grado *Pacinotti*. Si riscontra, infine, l'assenza di scuole secondarie di secondo grado, o altri istituti di formazione professionale. Le scuole, in generale, come si leggerà anche in seguito, sono un riferimento importante per il quartiere: da sempre in prima linea e pronte ad affrontare le difficoltà che emergono dal contesto, come ad esempio la quasi totalità di alunni

stranieri, si sono spese per creare progetti innovativi, in modo da diventare maggiormente attrattive anche per le famiglie autoctone. In particolare negli ultimi tre anni stanno realizzando il progetto *La mia scuola è differente*, finanziato dall'impresa sociale *Con I Bambini* (fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa), che coinvolge molte realtà di Padova, Milano e Torino e propone importanti attività di supporto a minori e famiglie.

Nel territorio di riferimento sono presenti diversi **luoghi di culto**: due parrocchie, San Pio X alla Stanga e San Lazzaro, una moschea e una chiesa neocatecumenale.



d. Mappa ASSOCIAZIONI

MAPPA DELLE ASSOCIAZIONI (localizzate per sedi o luoghi di svolgimento attività)



COORDINAMENTO

- Tavolo territoriale Stanga
- Consulta 3A



ASSISTENZA

- Parrocchia S. PioX e Caritas
- Parrocchia S. Lazzaro
- Beati Costruttori di Pace



MINORI E FAMIGLIE

- CEMEA ConTatto Veneto
- Coop Renato Franco
- Comitato UNICEF Padova
- Fenice Green Energy Park



ARTISTICO CULTURALI

- Tam TeatroMusica
- Scuola di Musica G.Gershwin
- Atelier di Antonio Panzuto



TERZA ETA'

- Associazione Pio X-Pescarotto



ETNICHE

- Associazione ASSAIS



COMITATI

- Comitato Stanga
- Comitato S. Lazzaro
- comitati no inceneritore



AMBIENTE

- Associazione Fattoria in città Onlus

Le parrocchie mettono a disposizione diversi **impianti sportivi** (calcio, tennis, beach volley, basket) e alla Stanga sono inoltre disponibili un campo da calcio gestito dall'Associazione interculturale Assais e un campo da rugby. A San Lazzaro è presente il Pala-sport Kioene Arena, il più importante palazzetto dello sport della città di Padova e uno dei più importanti del Veneto.

Rispetto agli impianti sportivi delle parrocchie, va segnalato che, a causa dell'emergenza dovuta alla pandemia, per lunghi periodi i parroci hanno dovuto chiudere i campi sportivi, perché non erano in grado di garantire la sicurezza nell'utilizzo, e ciò ha significato una grande perdita per i ragazzi che trovavano in quei luoghi non solo la possibilità di fare attività di movimento, ma anche di socializzare con i coetanei.

Il territorio della Stanga è caratterizzato da un **tessuto sociale ricco**: sono presenti realtà che si occupano di minori, anziani, ambiente, intercultura (che fanno parte del Tavolo Territoriale, di cui si parlerà più avanti nel dettaglio), che offrono sostegno a chi è in situazione di fragilità (come le parrocchie, con gli sportelli Caritas e l'Ass. Beati costruttori di Pace), che propongono attività culturali e artistiche (come la prestigiosa scuola di musica Gershwin, l'Ass. Tam TeatroMusica e l'atelier che un artista abitante della zona ha aperto al quartiere, per condividere mostre e spettacoli).

Sono presenti, poi, diversi **comitati spontanei di cittadini** che si adoperano per la tutela dell'ambiente, del territorio, della salute e della sicurezza.

Oltre al Tavolo territoriale già citato, da luglio 2018 è presente la **Consulta 3A**, che si occupa dei rioni Stanga - San Lazzaro - Mortise - Torre - Ponte di Brenta. Le Consulte di Quartiere sono dieci in città e costituiscono lo strumento messo a punto dall'Amministrazione comunale per consentire ai cittadini di partecipare attivamente alla vita e alle scelte che riguardano i singoli rioni, alla gestione dei beni comuni, alla vita sociale e culturale dei luoghi in cui si vive e si opera.

Un'utile strumento

Le mappe sono risultate uno strumento agile e intuitivo, che ha reso fluido il dialogo con gli abitanti.



Hanno permesso di mettere a fuoco meglio le caratteristiche del territorio superando ad esempio la percezione iniziale sulla generica mancanza di risorse in questo rione periferico.

Grazie ad esse sono state rilevate numerose aree verdi e servizi che appaiono coerenti con la densità demografica dell'area, nonostante alcune carenze di servizi sociali e sanitari.

E' emersa inoltre la presenza di molte realtà locali, che si danno da fare per promuovere attività e cercano di lavorare in sinergia per rispondere ai bisogni emergenti.

La criticità principale, messa in luce dal confronto, è il forte isolamento della zona, che viene definita “un quartiere *enclave*, con molte grandi strade e servizi commerciali, utilizzati però prevalentemente per il passaggio esterno” (Fabio Rocco, insegnante scuola Giovanni XXIII).

Vari interlocutori segnalano come manchino una piazza e altri spazi di ritrovo per creare interazioni tra gli abitanti, in quanto “la ricchezza comune è latente e bisogna avvicinare le persone, perché ricomincino a stare insieme” (Rinalda Montani, Comitato UNICEF).

Le sfide maggiori nel prossimo futuro sembrano essere da un lato la necessità di collegare questa zona al resto della città, migliorando ad esempio le piste ciclabili (v. progetto bicipolitana più sotto) e realizzando la nuova linea del tram; dall'altro risulta indispensabile fare in modo che i servizi, vecchi e nuovi che a breve sorgeranno (v. sotto paragrafo 2.4 sulle trasformazioni) impattino in modo positivo sulla vita della comunità, offrendo opportunità di relazione e incontro.

2.2. Azioni per incrementare la ricchezza comune

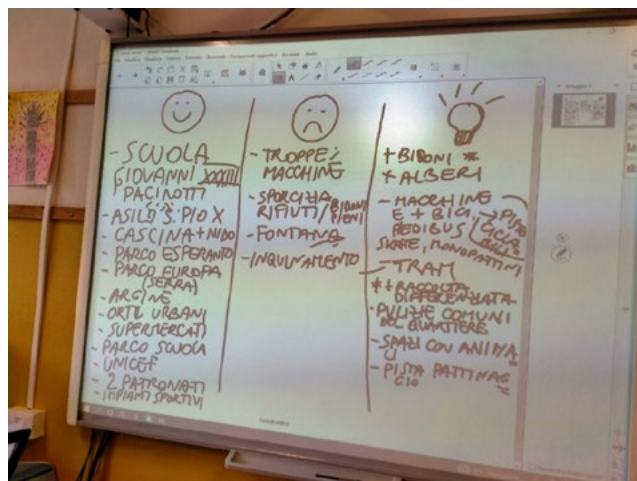
Parallelamente al lavoro sulle mappe, grazie al progetto, sono state realizzate diverse attività per sostenere elementi di ricchezza comune del rione come le scuole e le realtà locali riunite nel Tavolo di coordinamento.



In particolare la collaborazione con la scuola primaria Giovanni XXIII ha dato vita a laboratori di riciclo creativo all'interno del campus estivo del progetto *La mia scuola è diferente* e alla messa a dimora di nuovi alberi nel parco della scuola in occasione della *Festa dell'albero* promossa dal Comune. “Abbiamo voluto coinvolgere attivamente bambini e bambine nella costruzione di una città più verde, partendo dai giardini scolastici, perché crediamo che il verde scolastico meriti un'attenzione particolare nel ripensare le nostre città” spiegano i volontari di Legambiente Padova. “Avevamo con noi badili riadattati ai più piccoli, una manciata di stallatico per concimare le piante, un po' di fieno per pacciamarle e il resto lo hanno fatto i ragazzi e le ragazze con una vivacità travolgente. Al termine delle attività non c'è nessuno che se ne sia andato senza le scarpe infangate, mentre le mamme si arrampicavano su per scale, ad appendere agli alberi i Bug hotel costruiti dai bambini durante il campus estivo”.

Con gli alunni della scuola Giovanni XXIII è stata inoltre realizzata un'attività per far emergere gli elementi di ricchezza comune presenti nel loro quartiere, le criticità e delle possibili idee per migliorare il contesto, a cui i bambini hanno partecipato con entusiasmo sentendosi protagonisti attivi.

Ne è nata una piccola mostra dal titolo *La Stanga*: il nostro quartiere, che è stata esposta in occasione del-



la Giornata dei diritti dei bambini realizzata sabato 20 novembre 2021 al Parco Esperanto, una delle aree verdi del quartiere che a parere degli abitanti è utile rivitalizzare, perché spesso mal frequentata. Un'iniziativa promossa da Legambiente, insieme al Comitato UNICEF e alla rete delle realtà locali con il progetto *Lezioni di Volo*, a cui hanno partecipato molti bambini e famiglie della zona, come non si vedeva da tempo in questo piccolo parco di periferia.



Sempre al Parco Esperanto sono stati realizzati anche due appuntamenti dell’iniziativa Diritti in Piazzetta, a supporto del Comitato UNICEF, che hanno visto la partecipazione delle famiglie del quartiere.

Le attività si sono svolte in stretta collaborazione con il Tavolo di Coordinamento promosso dai Servizi Sociali del Comune per favorire il confronto su bisogni e risorse del rione, promuovere la progettazione e la realizzazione condivisa di servizi e iniziative per i suoi abitanti. Tra gli interlocutori del progetto anche la Consulta di quartiere, istituita dall’Amministrazione Comunale per supplire alla scomparsa dei Consigli di Quartiere, per consentire ai cittadini di partecipare attivamente alla vita e alle scelte che riguardano i singoli rioni, alla gestione dei beni comuni, alla vita sociale e culturale dei luoghi in cui si vive e si opera.

2.3 Centri territoriali: coordinamento tra istituzioni, realtà locali e abitanti

Il progetto di *Legambiente Padova e Forum disuguaglianze e diversità* ha scelto fin da subito di inserirsi nel contesto, andando a conoscere e sostenere le risorse già presenti e attive. In particolare, si è quindi collegato al lavoro del **Tavolo di Coordinamento Territoriale**, nato alla Stanga all’interno del progetto *Lavoro di comunità*, promosso nel maggio 2003 dal Settore Servizi Sociali del Comune di Padova.

Il Tavolo di Coordinamento, a cui in origine è stato dato il nome “Il Villaggio”, rappresenta un insieme di persone e organizzazioni che cooperano per una prospettiva condivisa: migliorare la vita del territorio Stanga, contribuendo a ricostruire un tessuto comunitario che negli ultimi anni ha subito profondi e radicali cambiamenti.

Le esigenze prioritarie per il rione, rilevate dai soggetti del Tavolo, e su cui essi si impegnano ed essere propositivi e operativi, sono:

- diffondere un’immagine positiva del territorio, che valorizzi le cose belle presenti;
- creare occasioni di incontro tra gli abitanti, per favorire l’interazione tra cittadini di diverse età e culture, e per prendersi cura assieme del contesto di vita comune;

- valorizzare e sostenere il lavoro delle scuole del rione, che sono punto di riferimento centrale per il territorio, a cui si aprono con molteplici iniziative;
- far conoscere agli abitanti la realtà del Tavolo di coordinamento e del Centro delle Famiglie, in modo che diventino un punto di riferimento per il territorio e così da incentivare la partecipazione attiva dei cittadini.

Dal 2016 è stato aperto il *Centro delle Famiglie Punto d’incontro*, in via Maroncelli 63/b (di recente rinominato *Spazio Prisma via Maroncelli*), uno spazio in cui i vari soggetti che fanno parte del Tavolo di Coordinamento si ritrovano mensilmente, per confrontarsi su bisogni e risorse del rione, e progettare e realizzare insieme servizi e iniziative per i suoi abitanti.

Negli anni sono stati realizzati diversi interventi, rispondendo, di volta in volta, alle esigenze del territorio:

- organizzazione di iniziative di incontro e socializzazione per gli abitanti (feste, merende informali, ecc.);
- corsi di italiano e di educazione civica per donne e adulti immigrati;
- corsi di computer e tablet come occasione di incontro tra generazioni;
- gruppo di cucito;
- sportello informativo sulle bollette;
- mercatino di incontro e scambio materiale per l’infanzia
- attività di doposcuola e laboratori creativi per bambini della scuola primaria;
- attività di socializzazione pomeridiana per ragazzi 11-16 anni.

I soggetti che negli anni hanno fatto parte del Tavolo di Coordinamento sono:

- Scuola primaria Giovanni XXIII (VII Istituto Comprensivo);
- Scuola secondaria di primo grado Pacinotti (VII Istituto Comprensivo);
- Centro Servizi Territoriali n.3 Est;
- Parrocchia San Pio X e gruppo Caritas parrocchiale;
- Vicariato di Torre;
- Comitato UNICEF Padova;
- Gruppo di cucito “Creare con il filo”;

- Ass.ne Pio X-Pescarotto, Ass.ne Assais, EOS-associazione culturale, Ass.ne La Fattoria in Città ONLUS, Ass.ne Cerebration;
- Coop. Mary Poppins, Coop. ConTatto Cemea Veneto, Coop. Renato Franco, Coop. La Bottega dei Ragazzi, Coop. Centro Train de Vie, Coop Progetto Now;
- Studenti universitari della Residenza Murialdo;
- Abitanti dei rioni Stanga, Pescarotto e San Lazzaro.

Proprio di recente il progetto Lavoro di comunità ha cambiato nome ed è diventato **Progetto PRISMA - Padova accende comunità**. Per lo sviluppo di comunità *solidali, inclusive, generative: per accendere i territori e sostenere la cittadinanza*.² Nel definire il progetto *Prisma* il Settore Servizi Sociali sottolinea come attraverso di esso l'istituzione intende affiancare i cittadini, le associazioni, gli enti nel rilevare i bisogni della popolazione e realizzare interventi che offrano risposte puntuali ed integrate attraverso processi partecipativi. Il presupposto indispensabile per la costruzione di comunità di vita e di lavoro inclusive e capaci è la costruzione di nuovi legami, di relazioni fiduciarie tra gli attori che popolano un determinato territorio: la RETE è lo strumento strategico per lo sviluppo di comunità; vi prendono parte non solo istituzioni e servizi, ma associazioni, organizzazioni, comitati, gruppi informali e singoli cittadini volenterosi.

Il *Progetto Prisma* è presente su tutto il territorio della città di Padova attraverso:

- incontri periodici, dedicati a tematiche specifiche, allo sviluppo di progettualità operative o alla conoscenza tra gli attori di ciascun territorio;
- spazi dedicati alle progettualità del territorio, sviluppate dagli attori in reti più o meno ampie e finalizzate a fornire risposte ai bisogni della popolazione residente.

Oltre ad attività già consolidate, come i corsi di italiano e il gruppo di cucito, di recente è stato vinto in rete il bando *Vivi il quartiere*, con il progetto *Lezioni di volo* di cui si è accennato più sopra, che ha permesso la realizzazione di molteplici attività e laboratori per tutte le fasce d'età e in questi mesi si sta avviando un progetto rivolto agli anziani, che prevede diverse attività (attivazione di reti di vicinato e solidarietà, consulenze rispetto alle bollette, incontri di formazione su vari temi, screening psicologico, ecc.).

Dal 2018, nel territorio ha iniziato ad operare anche la **Consulta 3A**, che si è coordinata e ha creato sinergie con il Tavolo e ha portato avanti importanti processi di miglioramento della zona, rispetto non solo alle tematiche sociali, ma anche ad altre, quali mobilità, ambiente, sicurezza.

Data la complessità del contesto, risulta particolarmente importante la presenza di queste forme di coordinamento tra istituzioni, realtà locali e abitanti, affinché vi sia circolarità tra i diversi livelli e le istanze che partono dal basso - quindi da chi vive e conosce direttamente bisogni e risorse del territorio -, possano arrivare all'Amministrazione, per poter poi riflettere insieme su che interventi sia utile attuare.

2.4 Scenari

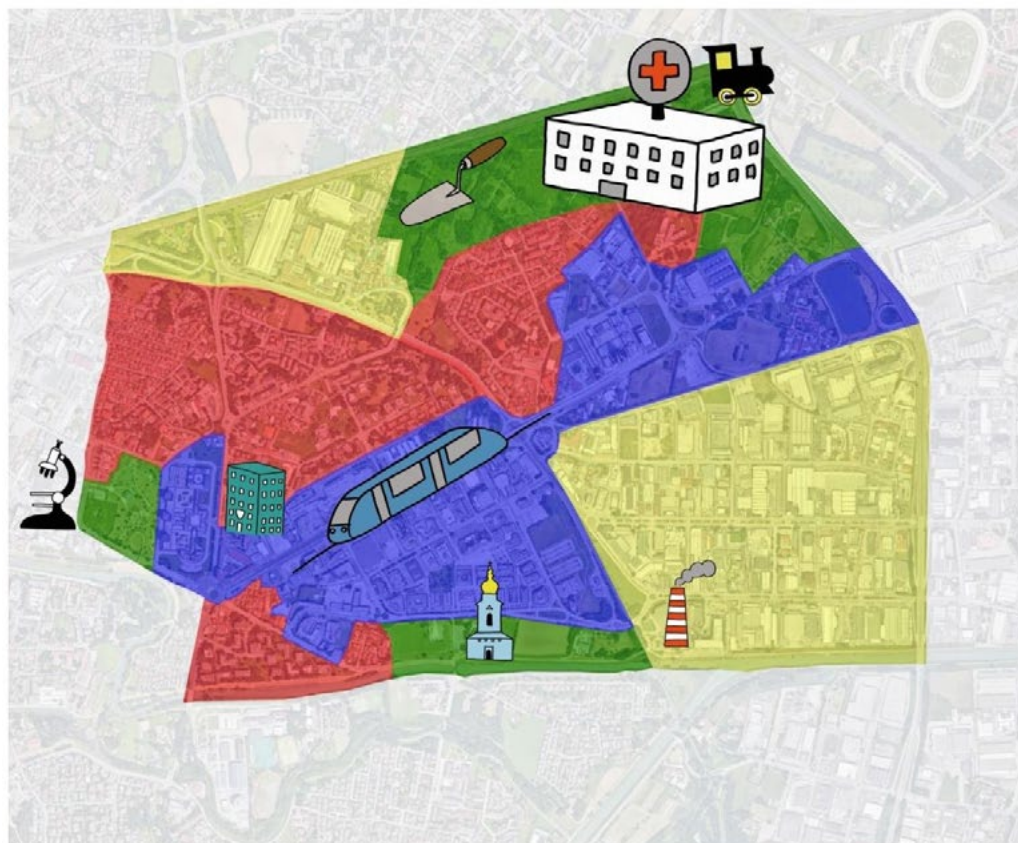
Oltre alle quattro mappe di cui si è parlato più sopra, si è ritenuto utile realizzarne una relativa alle Trasformazioni in atto, per farle conoscere agli abitanti e discutere con loro di questi cambiamenti, a cui bisognerà prestare particolare attenzione, perché potrebbero accentuare ancor di più le criticità riscontrate.

Nel prossimo futuro, infatti, in questo quadrante urbano sorgeranno: la nuova questura, una nuova linea del tram finanziata con i fondi del PNRR, il nuovo ospedale. La sfida sarà fare in modo che questi progetti si integrino con il tessuto locale, anziché aumentare ulteriormente l'isolamento del quartiere.









Il nuovo **ospedale**, ad esempio, comporterà un forte consumo di suolo togliendo al quartiere la vasta area agricola oggi rimasta a nord di S. Lazzaro. Sarà in grado di prevedere spazi verdi ad uso pubblico che possano compensare almeno in parte questa importante perdita? Saprà offrire dei servizi socio sanitari di prossimità in un quartiere che ne è sostanzialmente privo?

Il finanziamento della nuova linea del **tram** ottenuto grazie ai fondi del PNRR assieme alla nuova stazione ferroviaria, garantiranno un servizio di trasporto pubblico all'altezza delle esigenze di una zona già oggi così fortemente congestionata? La **Bicipolitana** che prevede la creazione di nuovi tratti ciclabili e la risistemazione di quelli esistenti per formare una rete integrata di mobilità dolce, potrà incidere almeno in parte sull'isolamento che caratterizza questi rioni?

² <https://www.padovanet.it/informazione/progetto-prisma-padova-accende-comunit%C3%A0>



MAPPA DELLE TRASFORMAZIONI

| | | | |
|---|--------------------------------|--|---------------------------------|
|  | NUOVO OSPEDALE |  | NUOVA QUESTURA |
|  | NUOVE LOTTIZZAZIONI |  | POTENZIAMENTO INCENERITORE |
|  | TRAM SIR2 |  | CHIESA ORTODOSSA |
|  | STAZIONE FERROVIARIA REGIONALE |  | PALAZZO DELLE ESPERIENZE, UNIPD |

Sulle ceneri delle ormai fatiscenti palazzine di **Via Anelli** sorgerà la nuova questura, che segnerà indubbiamente una svolta simbolica per l'ex ghetto cittadino. Quest'opera saprà integrarsi con il tessuto cittadino o rimarrà una caserma chiusa in se stessa? Le persone che vi presenteranno servizio abiteranno in quartiere o sarà solo uno dei tanti posti di lavoro isolati dal contesto che già affollano questa zona?

Nei mesi scorsi è stato autorizzato un sostanziale e consistente potenziamento dell'**inceneritore** di San Lazzaro, che potrà così smaltire più del 60% dei rifiuti

secchi residui di tutta la Regione Veneto. Sarà possibile ridurre l'enorme quantità di rifiuti che si vorrebbero bruciare in quest'area fortemente urbanizzata a due passi dal nuovo ospedale?

Depavimentazione e alberi, saranno i protagonisti del progetto per la riduzione dell'isola di calore di **Piazza Savelli**, nella zona sud della Stanga, in assoluto una delle più grigie e scarse "piazze cittadine". Un intervento in forte discontinuità rispetto alle politiche urbanistiche del passato che resterà un caso isolato o che segnerà l'avvio di un nuovo modo di progettare lo spazio pubblico?

Per rigenerare la città è necessario saperne ripensare i luoghi e le funzioni. Ciò che sta avvenendo oggi con il parcheggio di Piazza Savelli, potrebbe avvenire un domani anche con realtà più articolate, come ad esempio un **centro commerciale**? Ad esempio il Centro Giotto, sorto sul finire degli anni '80, ha storicamente contribuito a svuotare il quartiere Stanga soffocando le piccole attività commerciali di prossimità. Oggi però è un indubbio punto di riferimento per molti abitanti ed esprime potenzialità di incontro ed aggregazione che varrebbe la pena esplorare. Interessante in quest'ottica è l'esperienza dello Shopville Le Gru di Grugliasco (TO) che si è aperto ad un intervento sperimentale di "educativa di galleria" promosso dall'associazione ASAI in collaborazione con la Procura presso il Tribunale dei Minorenni di Torino.

Per rispondere a queste ed altre domande sul futuro del Quartiere, sarà particolarmente importante l'implementazione del nuovo Piano degli interventi comunale (ex PRG), ispirato al modello di **città dei 15 minuti**, che evidenzia la necessità di pensare la città come un organismo policentrico, finalizzato in primo luogo alla riqualificazione e rigenerazione delle periferie urbane e metropolitane. Un disegno non più basato sulla rigida separazione e zonizzazione delle funzioni, bensì sull'integrazione delle stesse, favorendo la formazione di unità urbane dotate di un elevato grado di complessità, nelle quali tutti gli abitanti spostandosi a

piedi o in bicicletta possano raggiungere in non più di 15 minuti i luoghi dello studio, del lavoro, della cultura, del commercio, dell'assistenza sanitaria, del tempo libero, nonché connettersi alle reti dei servizi territoriali e dei trasporti collettivi.

Centrale, in questo disegno, sarà il ruolo della **scuola**. Una scuola aperta al territorio in grado di offrire spazi ed attrezzature per promuovere servizi e opportunità di incontro per tutti gli abitanti. Una scuola le cui corti possano trasformarsi in oasi verdi per attività ricreative, sportive e culturali. Una scuola dove le strade limitrofe possano essere liberate dagli ingorghi di auto e dai parcheggi selvaggi che troppo spesso accompagnano oggi l'ingresso e l'uscita dei bambini.

Per questo è molto importante che proseguano e si sviluppino le attività del **Patto Educativo di Comunità*** del territorio che individua appunto nella scuola un fondamentale bene della comunità e un ambito privilegiato per possibili collaborazioni.

Come sottolineato dal recente dal rapporto "*Patti Educativi Territoriali e percorsi abilitanti. Un'indagine esplorativa*" a cura del Forum Diseguaglianze e Diversità, questi percorsi possono offrire gli strumenti per sfruttare le potenzialità aggregative della scuola, integrandole con quelle creative e innovative del tessuto sociale territoriale, con il comune obiettivo di contrastare le disuguaglianze e contribuire al benessere della comunità.

Al **PATTO EDUCATIVO DI COMUNITÀ** prendono parte SCUOLE (VII Istituto Comprensivo statale "San Camillo") ISTITUZIONI PUBBLICHE DEL TERRITORIO (Settore Servizi Scolastici del Comune di Padova, Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'Università di Padova. Dipartimento di filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata - Fisppa dell'Università di Padova), ASSOCIAZIONI ED ENTI DEL TERZO SETTORE (Fondazione Fenice onlus, Associazione Zalab, Coop. Renato Franco, The net onlus - legami terapeutici in rete, Coop. Contatto - Cemea Veneto, Coop. Mary Poppins, Save the children, Coop. Edi, Associazione culturale Eosroca do Lobo - Capoeira, Unicef comitato provinciale di Padova).

CONCLUSIONI

Il tema della ricchezza comune si è dimostrato di **grande attualità**, fortemente legato ad esempio alla nuova pianificazione del territorio ispirata dal modello di città dei 15 minuti, alla realizzazione della nuova linea del tram finanziata con i fondi del PNRR e ad altre piccole e grandi trasformazioni in atto.

La sfida è fare in modo che queste trasformazioni siano in grado di integrarsi con il tessuto locale, aumentando la qualità della vita in quartiere.

In un territorio segnato negli ultimi decenni da forti problemi di ghettizzazione ci si aspettava di trovare scarse risorse di ricchezza comune. Ne abbiamo trovate invece diverse anche se presenti quasi esclusivamente nelle aree residenziali. Il problema principale è che tali aree sono fortemente isolate: grandi strade di attra-

versamento, aree commerciali, direzionali e industriali le separano dal resto della città e creano attorno ad esse un anello privo di elementi di ricchezza comune a cui accedere.

L'isolamento del quartiere va superato favorendo la **mixité funzionale** delle aree attigue, ripensando i luoghi e le funzioni, per portare la ricchezza comune anche dove non te l'aspetti, dai parcheggi ai centri commerciali.

Al tempo stesso vanno sostenute le **esperienze innovative**, come i Tavoli di coordinamento e i Patti educativi di comunità, che favoriscono l'instaurarsi di relazioni durature e costruttive, per una partecipazione attiva alla riqualificazione della città.

link utili

[Pagina sito Forum](#)

[La ricchezza comune alla Stanga di Padova \(Forum\)](#)

[Piantare alberi e ragionare insieme sulla ricchezza comune \(Forum\)](#)

[La ricchezza comune dove non te l'aspetti: dal parcheggio di via Savelli al Centro Giotto \(Forum\)](#)

[Pagina sito Legambiente Padova](#)

[Il Futuro è condiviso \(Ecopolis\)](#)

in collaborazione con



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ



Roma

Casilino - Centocelle

Ridiamo ossigeno ai quartieri

Progetto sostenuto
con i fondi

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI



L'area di studio

L'area urbanistica oggetto dello studio si trova all'interno del **Municipio Roma V**, la **quinta suddivisione amministrativa di Roma Capitale**, istituito dall'Assemblea Capitolina nell'ambito della riforma del Decentramento comunale (delibera n.11 dell'11 marzo 2013), per accorpamento dei precedenti municipi Roma VI (già "Circoscrizione VI") e Roma VII (già "Circoscrizione VII"). Il Municipio è situato nel quadrante est della Capitale, a partire dalle Mura Aureliane all'altezza di Porta maggiore, e si estende fino al Grande Raccordo Anulare, ma è considerato una periferia, soprattutto per le condizioni economico-sociali dei suoi abitanti.



Municipio Roma V. Elaborazione da: Sannita, [CC BY-SA 4.0](#), via Wikimedia Commons.

Il Municipio è costituito da quartieri storici (i.e., formati a partire dall'annessione di Roma al regno d'Italia nel 1870) come **Pigneto, Prenestino, Torpignattara, Quadraro, Villa Gordiani, Collatino, Centocelle, Alessandrino, Quarticciolo**, e da quartieri sorti a partire dagli anni Sessanta/Settanta del XX secolo, come **Casilino 23, Tor Tre Teste e Tor Sapienza**.

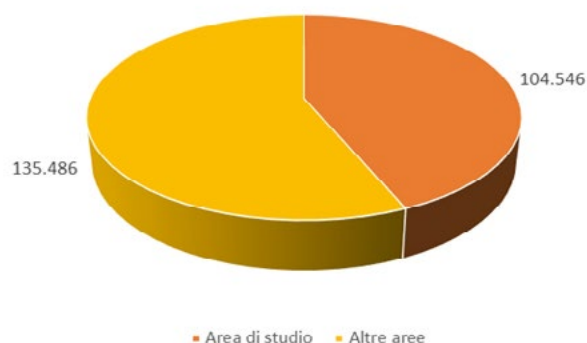
Nel luglio 2021, l'Assemblea Capitolina ha approvato l'attribuzione al Municipio V di un ulteriore territorio, **La Rustica**, attualmente suddiviso tra IV, V e VI. Tuttavia, a fini statistici, questo territorio non verrà considerato come parte dell'area di studio.

In particolare, l'area che abbiamo preso in esame è costituita da **tre delle 12 zone urbanistiche in cui è suddiviso il Municipio V: Casilino (6B), Gordiani (6D) e Centocelle (7A)**.

Territorio e popolazione residente

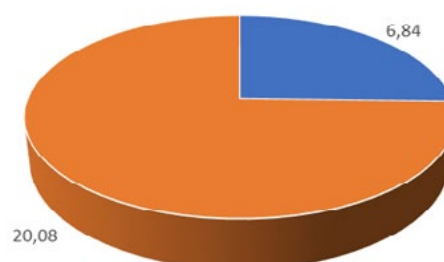
Il **Municipio V** si estende su una superficie di **26,92 km²** (circa il 2% del territorio di Roma Capitale, 1.285,31 km²): per una popolazione residente di **240.032 abitanti** (2020), circa l'8,5% del totale (2.822.981 abitanti). Si tratta di un'area a densità abitativa molto elevata, **8.916 ab./km²**, la seconda più alta della Capitale, dove la densità media è di 2.196 ab./km².

Popolazione (ab.) del Municipio V



Le tre aree urbanistiche di interesse occupano una superficie di **2 km² (Casilino, 6B), 1,77 km² (Gordiani, 6D) e 3,07 km² (Centocelle, 7A)**, per un'area totale di **6,84 km²**, e con una popolazione di 10.397, 40.955 e 53.194 abitanti, rispettivamente, per un totale di **104.546 abitanti**, con una densità di **15.285 ab./km²**, quasi il doppio di quella media del Municipio.

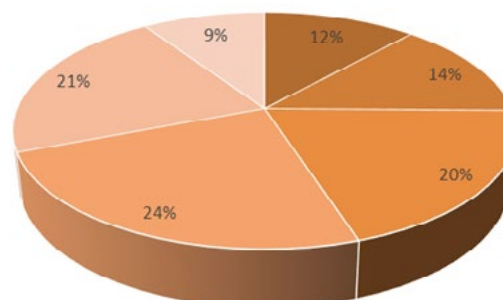
Superficie (km²) del Municipio V di Roma



| Aree urbanistiche | Superficie (km ²) | Popolazione (ab.) | Densità (ab./km ²) |
|------------------------------|-------------------------------|-------------------|--------------------------------|
| Casilino (6B) | 2 | 10.397 | 5.199 |
| Gordiani (6D) | 1,77 | 40.955 | 23.138 |
| Centocelle (7A) | 3,07 | 53.194 | 17.327 |
| Totale area di studio | 6,84 | 104.546 | 15.285 |
| Municipio V | 26,92 | 240.032 | 8.916 |
| Roma Capitale | 1.285,31 | 2.822.981 | 2.196 |

La distribuzione della popolazione in classi di età nell'area oggetto di studio si presenta abbastanza omogenea e in linea con la media del Municipio V e dell'area Capitolina: **bambini e ragazzi fino a 14 anni** rappresentano il 12% della popolazione, **i giovani dai 15 ai 29 anni** il 14%, gli adulti **dai 30 ai 45 anni** il 20%, e dai **46 ai 60 anni** il 24%, mentre gli **anziani dai 60 ai 79 anni** rappresentano il 21% e quelli **da 80 anni in su** il 9% della popolazione.

Distribuzione della popolazione per classi di età



| Aree urbanistiche | Classi di età | | | | | | Totale |
|----------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|------------------------|------------------|
| | 0-14 | 15-29 | 30-45 | 46-59 | 60-79 | 80 e oltre | |
| Casilino (6B) | 1.131 | 1.380 | 1.734 | 2.258 | 2.887 | 1.007 | 10.397 |
| Gordiani (6D) | 4.716 | 5.498 | 7.285 | 9.904 | 9.129 | 4.423 | 40.955 |
| Centocelle (7A) | 6.424 | 7.250 | 11.544 | 13.186 | 10.377 | 4.413 | 53.194 |
| Totale area | 12.271 (12%) | 14.128 (14%) | 20.563 (20%) | 25.348 (24%) | 22.393 (21%) | 9.843 (9%) | 104.546 |
| Municipio V | 29.328 (12%) | 32.798 (14%) | 49.735 (21%) | 58.680 (24%) | 49.572 (24%) | 19.919 (8%) | 240.032 |
| Roma Capitale | 360.145 (13%) | 394.883 (14%) | 524.481 (19%) | 709.568 (25%) | 613.965 (22%) | 219.939 (8%) | 2.822.981 |

La popolazione di **stranieri** iscritta all'anagrafe del Municipio V è di **42.120 abitanti (18% del totale della popolazione del Municipio)**, contro la media del 13% di Roma Capitale), suddivisi fra **Africa (13,3%)**, Ame-

rica centrale (1%), America del nord (0,2%), America del sud (6,4%), **Asia (49,8%)**, **Europa comunitaria⁵ (20,8%)**, Europa non comunitaria (8,5%), Oceania (0,01 %).

| Continente | Municipio V | Roma Capitale |
|-------------------------------|-----------------------|----------------|
| Africa | 5.598 (13%) | 44.769 |
| America centrale | 423 (1%) | 6.184 |
| America del nord | 72 (0,2%) | 2.709 |
| America del sud | 2.684 (6,4%) | 29.774 |
| Asia | 20.977 (49,8%) | 130.048 |
| Europa comunitaria | 8.775 (20,8%) | 118.891 |
| Europa non comunitaria | 3.575 (8,5%) | 43.851 |
| Oceania | 6 (0,01%) | 275 |
| <i>Sconosciuto</i> | 3 | 101 |
| <i>Apolide</i> | 7 | 121 |
| Totale | 42.120 | 376.723 |

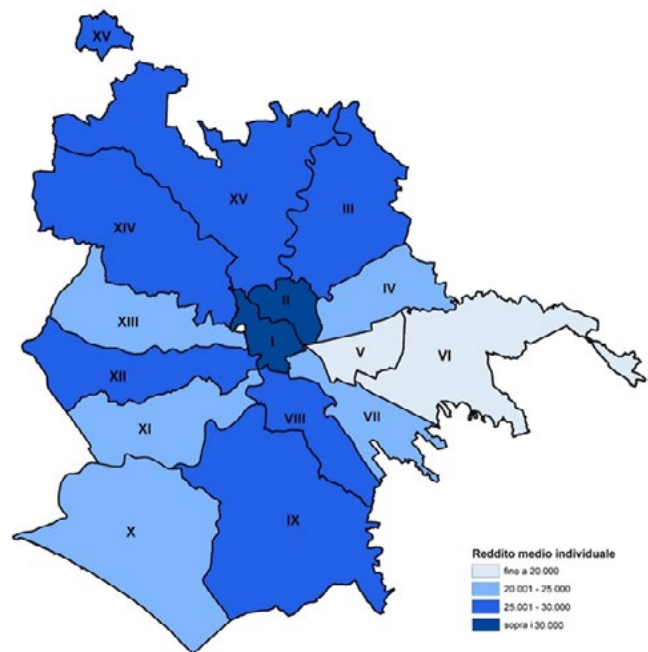
Di questi, le nazionalità più rappresentate (superiori a 1.000 ab.) sono il **Bangladesh** (9.645, 23% del totale degli stranieri), **Romania** (7.106, 17%), **Repubblica Popolare Cinese** (5.058, 12%), **Filippine** (2.780, 7%), **Egitto** (1.666, 4%), **Perù** (1.235, 3%), **India** (1.224, 3%), **Ucraina** (1.207, 3%).

Condizioni socio-economiche

Il **reddito imponibile individuale medio** per il Municipio V è di 19.360 € (2019), l'86% di quello medio di Roma. Analogamente al resto della Capitale, vi è una grossa differenza fra popolazione italiana e straniera, quest'ultima con un reddito imponibile che risulta circa metà di quello della popolazione italiana.

Per quanto riguarda il **reddito medio individuale dichiarato**, il Municipio V si colloca, insieme al VI, nella fascia più bassa, **fino a 20.000 € annui**.

Per quel che riguarda il **reddito medio familiare totale**, il Municipio si attesta intorno ai **30.000 €**, circa il **74%** di quello medio di Roma, ma con una **variabilità** molto inferiore, pari a **27.000 €**, contro i **70.000 €** di Roma. Un dato analogo è riscontrabile analizzando separatamente le famiglie senza minori e quelle con minori, fra le quali c'è una differenza del 9% circa nel V Municipio, contro il 16% della media Capitolina.



Reddito medio individuale (€) dichiarato a Roma per municipio (2019). Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel - Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche.

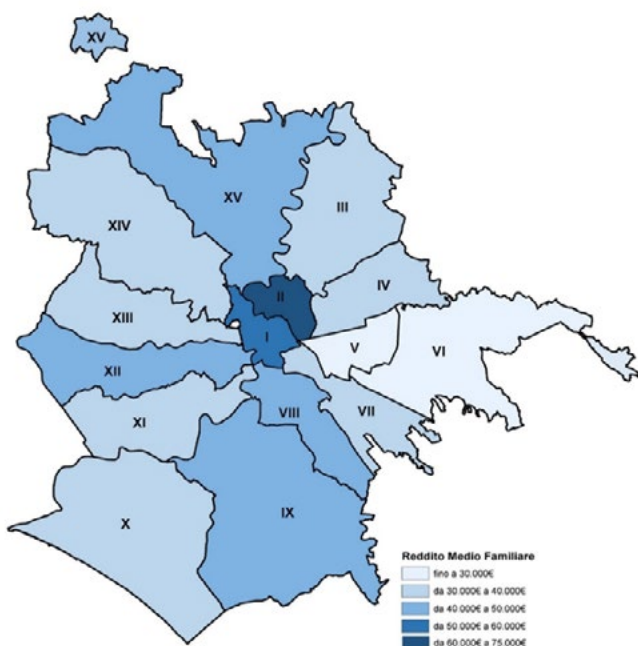
Anche per quel che riguarda il **reddito medio familiare dichiarato (2019)**, il Municipio V è compreso insieme al VI nella fascia più bassa, quella con **reddito fino a 30.000 euro**.

| Area | Totale | Italiano | Straniero |
|-------------------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| I | 38,691 € | 42,162 € | 18,251 € |
| II | 41,514 € | 44,204 € | 20,486 € |
| III | 25,921 € | 27,048 € | 14,044 € |
| IV | 21,815 € | 22,711 € | 12,442 € |
| V | 19,360 € | 20,893 € | 10,464 € |
| VI | 17,538 € | 18,650 € | 11,303 € |
| VII | 24,858 € | 26,096 € | 13,167 € |
| VIII | 28,736 € | 30,195 € | 14,454 € |
| IX | 29,893 € | 30,711 € | 20,763 € |
| X | 23,075 € | 23,881 € | 16,758 € |
| XI | 21,702 € | 22,744 € | 13,767 € |
| XII | 27,841 € | 29,295 € | 14,903 € |
| XIII | 23,971 € | 25,476 € | 13,070 € |
| XIV | 25,854 € | 27,299 € | 14,017 € |
| XV | 29,083 € | 31,791 € | 16,670 € |
| Totale residenti | 26,083 € | 27,567 € | 14,576 € |
| Non indicato | 4,863 € | 4,750 € | 5,268 € |

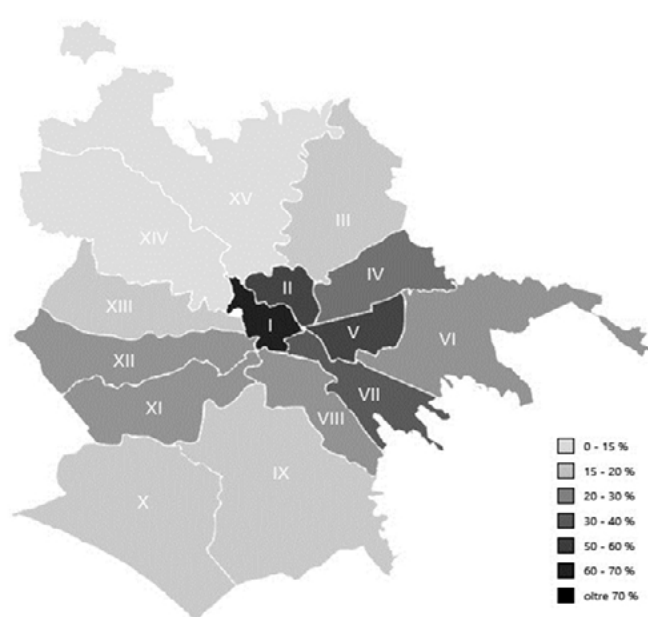
Reddito imponibile individuale medio di Roma Capitale, totale e per municipio (2019). Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel - Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche

| Area | Reddito medio familiare in euro | | | Deviazione standard | | |
|---------------|---------------------------------|-----------------------|---------------------|---------------------|-----------------------|---------------------|
| | Totale Famiglie | Famiglie senza minori | Famiglie con minori | Totale Famiglie | Famiglie senza minori | Famiglie con minori |
| I | 55,777 € | 52,296 € | 72,318 € | 167.133 | 160.112 | 196.279 |
| II | 61,649 € | 56,313 € | 82,417 € | 116.424 | 105.846 | 148.875 |
| III | 39,902 € | 38,257 € | 45,685 € | 43.612 | 42.703 | 46.206 |
| IV | 34,317 € | 33,469 € | 37,422 € | 31.411 | 31.433 | 31.136 |
| V | 29,900 € | 29,308 € | 32,105 € | 27.003 | 26.778 | 27.712 |
| VI | 27,905 € | 27,230 € | 29,568 € | 26.058 | 23.603 | 31.228 |
| VII | 38,380 € | 36,620 € | 44,934 € | 44.099 | 41.798 | 51.246 |
| VIII | 43,524 € | 41,041 € | 53,474 € | 47.806 | 43.291 | 61.728 |
| IX | 47,406 € | 45,114 € | 54,147 € | 72.509 | 75.335 | 62.990 |
| X | 36,440 € | 34,946 € | 40,612 € | 67.307 | 46.585 | 105.360 |
| XI | 33,579 € | 32,609 € | 36,778 € | 31.405 | 30.021 | 35.402 |
| XII | 42,657 € | 40,314 € | 51,255 € | 57.031 | 53.653 | 67.315 |
| XIII | 36,966 € | 35,349 € | 42,321 € | 43.936 | 39.972 | 54.723 |
| XIV | 39,753 € | 38,518 € | 43,690 € | 59.328 | 60.668 | 54.661 |
| XV | 44,733 € | 42,223 € | 52,410 € | 92.179 | 75.999 | 129.398 |
| Roma | 40,176 € | 38,449 € | 46,026 € | 70.213 | 66.007 | 82.621 |
| | 29,991 € | 26,404 € | 39,159 € | 24.938 | 23.528 | 26.749 |
| Totale | 40,175 € | 38,448 | 46,025 € | 70.211 | 66.006 | 82.613 |

Reddito medio familiare totale, di famiglie con minori, di famiglie senza minori a Roma per municipio (2019). Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel - Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche.



Reddito medio familiare (€) dichiarato a Roma per municipio (2019). Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel - Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche.

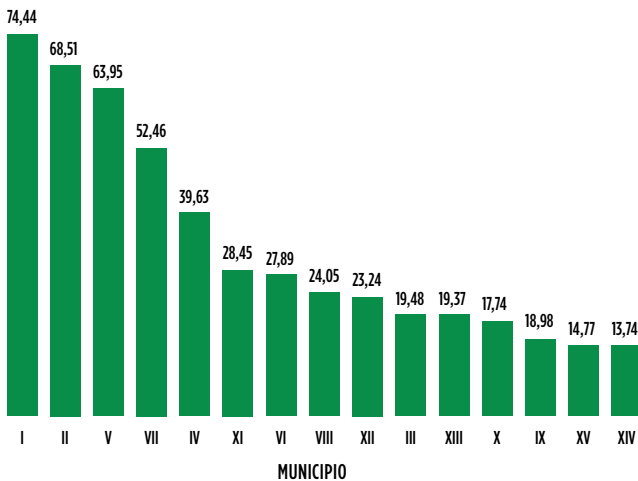


Suolo consumato (%) per Municipio di Roma (2019). Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica - Open Data di Roma Capitale su dati Rapporto Servizio Civile Nazionale - Il consumo di suolo di Roma Capitale - ed.2020

Ambiente

Consumo di suolo (2019)

Nel 2019, il Municipio V di Roma presentava un **consumo di suolo** pari al **63,95%**, il terzo più alto fra i Municipi romani, contro il 33,78% della media di Roma.



Suolo consumato (%) per Municipio di Roma (2019). Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica - Open Data di Roma Capitale su dati Rapporto Servizio Civile Nazionale - Il consumo di suolo di Roma Capitale - ed.2020.

Dai dati finora presentati e dalle analisi qualitative condotte dal circolo di Legambiente del V Municipio, l'area oggetto dello studio si potrebbe descrivere come una città nella città, non solamente dal punto di vista spaziale e quantitativo – oltre 100 mila residenti su una superficie di 684 ettari di terreno – ma anche tenendo conto delle diversità ed eterogeneità urbanistiche, socio-culturali e paesaggistiche, che fin dalla nascita di questi agglomerati urbani ne hanno accompagnato e determinato fino a oggi le più importanti trasformazioni.

Tra centro e periferia è quindi la locuzione che ben descrive questi territori: il Municipio V è il penultimo dei Municipi della capitale per reddito imponibile pro capite, fanalino di coda se consideriamo solamente il reddito dei cittadini stranieri residenti e terzo per il consumo di suolo, sospeso tra aree verdi e beni per la collettività non valorizzati e talvolta perfino non accessibili o abbandonati. Un potenziale di ricchezza comune che rappresenterebbe un elemento determinante per la qualità della vita di cittadini e cittadine, in un'a-

rea caratterizzata da edilizia popolare e un processo di gentrificazione in atto, accentuatosi negli ultimi anni, sulla spinta di nuove e importanti infrastrutture come quella della Metro C e delle iniziative commerciali.

In questo contesto, il Circolo di Legambiente del V Municipio, grazie al progetto “Ridiamo Ossigeno ai Quartieri”, ha intrapreso una riflessione sulle criticità e la ricchezza comune del territorio in un percorso di confronto e collaborazione con alcune delle più importanti realtà civiche e sociali che vi operano. Un'attività di ricerca-azione che ha primariamente la sua centralità e caso pilota nella rigenerazione del plesso scolastico “Rosa Parks” dell'Istituto Comprensivo “Simonetta Salacone” ma che coinvolge anche altri istituti scolastici del territorio.

In particolare, la scelta di orientare l'intervento di ricerca-azione del Progetto sulla rigenerazione del plesso scolastico “Rosa Parks” nasce dalla constatazione del ruolo che questa scuola riveste – e che in prospettiva potrebbe ancor più rivestire – per il territorio del Casilino.

La scuola “Rosa Parks”, infatti, già in sede di progettazione urbanistica¹, doveva rappresentare il baricentro dello schema radiale costituito dai 29 edifici residenziali che tutt'oggi costituiscono il quartiere. Ma ad oggi questa centralità rimane solamente sulla carta. La scuola, infatti, risulta poco valorizzata, necessità di migliorie strutturali ma soprattutto ha perso la sua funzione cardine per il tessuto sociale locale.

Partendo quindi dalla convinzione che *l'ecosistema scuola* sia, oltre che un luogo dedicato all'educazione e alla formazione dei più giovani, anche un luogo dove promuovere dei percorsi di investimento e riqualificazione culturale per tutta la cittadinanza, grazie al progetto “Ridiamo Ossigeno ai Quartieri” abbiamo avviato dei processi partecipativi e di collaborazione tra istituzioni e organizzazioni di cittadinanza attiva con l'intenzione di rendere la scuola un luogo di riflessione collettiva, dove elaborare dei percorsi di informazione e formazione su cosa significa abitare e vivere il territorio, e sperimentare insieme nuove forme di attivismo civico per contrastare le disuguaglianze.

¹ Progettato dall'architetto Ludovico Quaroni, venne realizzato nel 1964, in seguito alla Legge 167 del 1962 per l'edilizia economica e popolare.

Le azioni di Legambiente sul territorio

Il coinvolgimento delle istituzioni e delle organizzazioni della società civile attraverso un processo partecipato

“Ridiamo Ossigeno ai Quartieri”, a Roma, ha coinvolto fin dalle prime azioni del Progetto diversi interlocutori, in un processo partecipato con istituzioni e organizzazioni della società civile nazionali e locali. Processo che è proceduto secondo due ambiti di riflessione, confronto e co-progettazione:

il primo è stato quello volto a creare un “tavolo di lavoro permanente per la rigenerazione” di cui fanno parte l’istituzione scolastica, il terzo settore e il Comitato genitori dell’Istituto²;

il secondo ha riguardato il coinvolgimento di rappresentanti delle organizzazioni della società civile nazionale e locale che all’inizio del Progetto non erano direttamente coinvolti nelle attività di rigenerazione del plesso scolastico. Questo secondo livello di interlocuzione si è rivelato fondamentale per ampliare il punto di vista sulle criticità e peculiarità del territorio, allargare la rete delle collaborazioni e avviare nuove progettualità con alcune importanti realtà locali³.

2 Costituiscono il “tavolo per la rigenerazione”: il circolo Legambiente del V Municipio, l’Istituto “Simonetta Salacone”, il Comitato genitori dell’istituto, e l’ASD Casilino 23 e l’associazione Passaparola.

3 In particolare il Progetto ha coinvolto le seguenti organizzazioni della società civile nazionali e locali: Arci Servizio Civile; Cemea del Mezzogiorno; Cies Onlus; Croce Rossa Italiana - Comitato Locale Municipio 5; Federazione Italiana Pallacanestro; Fusolab; ISIA Roma Design; Nonna Roma.

Le attività di rigenerazione urbana svolte

Campo di volontariato di prossimità

Il campo di volontariato di prossimità svolto in collaborazione con gli studenti dell’università Luiss di Roma, i volontari del Servizio Civile Nazionale di Legambiente, i volontari del circolo di Legambiente del V Municipio e altre cittadine e cittadini del territorio, è stata un’importante occasione di formazione reciproca sul tema delle disuguaglianze e del volontariato. Tutti i partecipanti, infatti, oltre a svolgere piccole migliorie nel plesso, hanno avuto la possibilità di conoscere e confrontarsi con i rappresentanti di alcune significative associazioni e organizzazioni locali e nazionali.

Laboratori ambientali e percorsi di formazione per valorizzare il territorio

All’interno del progetto di doposcuola “Summercamp” promosso dall’associazione Passaparola, il Circolo di Legambiente del V Municipio, con il contributo del servizio civile di Legambiente, ha svolto un percorso di educazione ambientale (per un totale di 25 ore) rivolto a circa 90 studentesse e gli studenti dell’Istituto “Simonetta Salacone”, con particolare attenzione ai ragazzi e alle ragazze in stato di fragilità economica e sociale. Inoltre, un percorso di formazione sull’economia circolare e le strategie per un rilancio del territorio in un’ottica di sostenibilità, destinato a circa 75 studentesse e studenti dell’istituto “Lattanzio-Di Vittorio”, è stato svolto durante l’anno scolastico 2020/2021.

Raccontare la ricchezza comune: il progetto della web radio

Nel plesso “Rosa Parks” e nell’Istituto di Istruzione Superiore “Di Vittorio – Lattanzio” nell’ultima fase del progetto è stata avviata l’organizzazione di una web-radio, strumento per sviluppare una didattica sperimentale con di coinvolgere le studentesse e gli studenti attraverso una metodologia di studio proattiva e pratica, per sperimentare nuovi linguaggi espressivi e permettere di approfondire e raccontare le criticità e la ricchezza comune del territorio attraverso le tecnologie digitali.

Co-progettare la ricchezza comune: il contest RDE-Roma Design Experience

Nell’ambito del progetto “Ridiamo Ossigeno ai Quartieri”, il circolo di Legambiente del V e l’Istituto “Simonetta Salacone” hanno partecipato al RDE-Roma Design Experience, il concorso di idee e progettazione dell’ISIA Roma Design che intreccia i grandi temi dell’attualità come l’accoglienza, l’inclusione, l’innovazione e la sostenibilità con il design dei sistemi. L’iniziativa, giunta alla IV edizione, è stata l’occasione per aggiungere al progetto “Ridiamo Ossigeno ai Quartieri” il prezioso punto di vista e contributo di studenti, docenti, tutor e designer professionisti. Il team universitario, infatti, ha collaborato con i volontari del circolo di Legambiente per dare vita a una proposta di valorizzazione del plesso scolastico “Rosa Parks” nell’ottica di rigenerare e prendersi cura di un bene comune della collettività e renderlo sempre più un luogo per includere le diversità e contrastare le disuguaglianze.

Proposte e direzioni future

L’attività di rigenerazione del plesso “Rosa Parks”, in particolare, ha avviato un percorso significativo per incrementare la ricchezza comune nel territorio. Il lavoro con la scuola, oltre a rappresentare l’occasione per valorizzare la struttura e *l’ecosistema scuola*, è stato il banco di prova per sperimentare un nuovo dibattito politico e cittadino sui beni comuni e la possibilità di una loro *presa in cura*, grazie alla collaborazione e co-progettazione tra amministrazioni locali e organizzazioni della società civile. Se le attività di rigenerazione del plesso sono già diventate una costante pratica di cittadinanza attiva capace di andare al di là della vita del Progetto, la rete di organizzazioni della società civile costituitasi sta pianificando di rendere sempre più la scuola “Rosa Parks” un hub di comunità, luogo dove facilitare, stimolare e attivare esperienze di cittadinanza attiva, sulla base dell’esperienza delle “Case di Quartiere” della città di Torino. Inoltre, la rete delle associazioni di cui fa parte il circolo di Legambiente sta pianificando di costituirsi anche dal punto di vista giuridico (es. associazione di “secondo livello”), per meglio rispondere alle esigenze territoriali e pianificare delle progettualità condivise che siano la naturale prosecuzione di “Ridiamo Ossigeno ai Quartieri”. Contestualmente, il circolo di Legambiente del V Municipio e la rete delle associazioni coinvolte, sono intenzionati ad ampliare il raggio di azione e di replicabilità del Progetto con la di presa in cura di altri luoghi significativi del territorio, ponendo particolare attenzione al rapporto tra l’accessibilità e la qualità delle aree verdi locali e la qualità della vita del cittadino.

“Ridiamo ossigeno ai quartieri”, progetto sostenuto con i fondi dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese, promosso da Legambiente e Forum Disuguaglianze e Diversità, si è sviluppato in tre quartieri di altrettante città italiane grazie all’impegno di Legambiente Campania, ente capofila del progetto, e dei Circoli Legambiente “Si può fare” del V Municipio di Roma e “Eleonora Chinni” di Padova, mentre il ForumDD ha soprattutto provveduto al coordinamento scientifico e della comunicazione.

Hanno partecipato al progetto e realizzato le parti di competenza del Dossier conclusivo:

CHIARA CIARDELLA, GRAZIA MARIA FORINO, MARTINA MANCINI, VALERIA MORRONE,
FRANCESCO PELLICCIA per San Giovanni a Teduccio a Napoli;

SANDRO GINESTRI ed ELISA NICOLETTI per San Lazzaro – Stanga a Padova;

FABRIO BRANDONI, FRANCESCA CECCONI, ANNA RIZZO per Casilino – Centocelle, Roma

VITTORIO COGLIATI DEZZA, SABINA DE LUCA, PATRIZIA LUONGO, SILVIA VACCARO
per il Forum Disuguaglianze e Diversità.

